

La crisi ucraina



Riflessioni tratte dal blog rbolletta.com

di Raimondo Bolletta

Presentazione

Questa raccolta di riflessioni tratta dal mio blog è dedicata alla crisi ucraina.

I blog, come tutti i social network, hanno il difetto di presentare l'ultima cosa scritta e raramente il lettore va indietro a rileggere la storia di ciò che è successo o pensato prima. Al massimo si seguono alcuni link suggeriti dall'autore o dal sistema con un approccio reticolare che comunque non consente una lettura lineare che sia distesa e riflessiva.

Così come avevo già fatto per altri temi, ho raccolto sotto forma di libro tutti i post in cui compare la parola **Ucraina**.

Il titolo che non contiene la parola guerra non è una concessione al filoputinismo ma nasce dalla convinzione che quello che stiamo vivendo sia un evento di un processo storico più lungo e complesso fatto di guerre ma anche di scelte e di eventi economici e sociali che hanno molto a che fare con l'evoluzione umana. Di questo tempo così stressato e stressante in cui siamo sopraffatti dalle innovazioni tecnologiche, in cui abbiamo goduto di tanti progressi sociali, ora viviamo confusamente le mille contraddizioni. Vediamo una natura che si ribella allo sfruttamento del genere umano e ne mostra la precarietà con la nascita di virus incontrollabili e mortali, mille popoli vorrebbero dire la propria e vorrebbero appropriarsi anche con la forza dei loro diritti fondamentali.

Insomma anche la guerra in Ucraina potrebbe essere una crisi di crescita della specie umana o una malattia mortale di una parte di quel genere umano che alla fine con intelligenza riesce a spuntarla.

Ogni sera accendiamo la TV per ascoltare qualche buona notizia ma per ora niente ci aiuta a capire e a sperare.

Rispetto ai testi che potrete vedere ancora sul sito rbolletta.com ho aggiunto qua e là delle enfattizzazioni del testo con dei grassetti nei punti in cui le mie considerazioni si sono rivelate prevedenti e pertinenti alla luce dei fatti successivi.

Buona lettura.

4 Maggio 2022

Indice

Presentazione.....	2
Ucraina vicina.....	4
Complotti mediatici	5
Fare. Che?.....	7
Non cancellare la poesia	9
L'Ucraina è vicina 2	11
Europa delle città	14
Preclaro esempio di stupidità.....	17
Crisi Ucraina.....	21
Tenere a mente.....	27
Guerra	28
Guerre.....	30
Deliri di onnipotenza.....	33
Le parole e la guerra.....	35
Pazzia	38
Mafie.....	40
Le parole e la complessità	42
Le scelte e la complessità.....	45
Crimini in guerra	47
Serve un esercito europeo?	50
Leggere per capire	53
Papa Francesco e tre stupidi macellai	56
Macron, l'Europa e la guerra	59
Einaudi, l'Europa e la guerra	60
Mattarella, l'Europa e la pace.....	62

4 marzo 2014

Ucraina vicina

8 anni fa



Circa un anno fa, nel pieno del marasma politico determinato dagli incerti risultati elettorali, così scrivevo :

Non ho ascoltato in diretta il discorso di Boldrini perché stavo prendendo un aperitivo con il giovane *ucraino* che era venuto ad aiutarci a sistemare la cantina perché servivano braccia robuste per spostare suppellettili accumulate nel tempo. Ero a chiedere dei suoi figli piccoletti, Matteo di sei anni e una bambina di cui ora non ricordo il nome. Allora i suoi occhi si sono illuminati dopo che avevamo parlato della precarietà del posto che aveva ora e del rischio di dover rientrare in patria se l'avesse perso. Che lingua parla Matteo? italiano meglio di me. Si sta costruendo una casa in Ucraina? Sì l'ho comprata ma spero di restare qua. Spero che i miei figli diventino italiani. L'Italia si salverà perché c'è gente piena di forza e di amore per i propri figli che potrà darci una mano a sistemare le nostre cantine per gettare la robbaccia e far posto al vino buono.

Quando abbiamo saputo dei disordini di Kiev e visto in televisione quella piazza che andava a fuoco, quando abbiamo saputo di centinaia di persone che restavano sul terreno, Lucilla ha telefonato alla zia del giovane ucraino per avere notizie. Aveva perso il lavoro qui in Italia e quindi era tornato in patria per aiutare la famiglia dei genitori.

Ora è stato richiamato alle armi come tutti i maggiorenni ucraini che hanno meno di 40 anni e non può tornare in Italia dai suoi figlioletti che parlano uno splendido italiano. L'Ucraina è terribilmente vicina a noi tutti.

7 marzo 2014

Complotti mediatici

8 anni fa



Ieri mi trovavo in autobus a piazza Fiume quando due cortei di macchine blu e della polizia si sono incrociate a sirene spiegate. In genere la reazione del passeggero medio è di fastidio per il rallentamento del traffico ma in questo caso la circostanza che i cortei si incrociassero quasi ci fosse un traffico di cortei ha acceso qualche sorriso, ha rianimato il clima sonnacchioso del tardo pomeriggio. Così, una signora vicina a me spiega che erano gli ospiti della conferenza sulla Libia e che c'erano a Roma i due ministri degli esteri degli Usa e della Russia. **La signora prosegue dicendo che questa volta sulla crisi Ucraina lei era d'accordo con Putin e che era molto delusa da Obama.** Mi sono immediatamente inserito e così, come dice Lucilla, mi sono messo a fare anch'io l'influencer: sapendo di essere ascoltato da coloro che erano più vicini ho approfittato per dire ciò che pensavo sulla vicenda.

Ieri mattina leggendo vari articoli sulla rete avevo scoperto che alla radice del problema Ucraina **c'è anche la questione finanziaria**: il paese rischiava e rischia il default del debito pubblico se non trova il modo di rinnovare circa 15 miliardi di buoni del tesoro¹. Scopro che la Russia aveva da settimane ridotto il prezzo dell'energia per alleggerire il debito, leggo che la Russia aveva offerto un aiuto finanziario ...

Queste notizie, anche se prese con beneficio di inventario perché sulla rete le bufale sono sempre in agguato, mi offrivano una nuova prospettiva, un diverso modo di interpretare gli scontri di piazza Maidan, le notizie sulla presunta invasione russa, le indiscrezioni sullo scontro tra le super potenze. Capivo anche perché sentivo così vicina l'Ucraina, non solo perché sentivo quella gente come fratelli meno fortunati, non solo perché vedevo sul campo gli effetti del populismo esacerbato e degli odi emotivamente ingigantiti di cui anche noi siamo da alcuni anni affetti, ma perché lì potevo vedere in piccolo lo scenario economico che si potrebbe verificare anche da noi se scegliessimo di fare gli autarchici con una moneta nazionale che nello scontro tra potentati e potenze sarebbe soccombente.

La signora dell'autobus aveva letto sul Giornale la storia dei cecchini e del fuoco amico che aveva aggravato la tragedia di piazza Maidan con centinaia di morti ammazzati. Io non sapevo nulla e [leggo la notizia questa mattina](#) ma non mi sorprende moltissimo perché, seppur con fatica, ero riuscito a capire che **le famose forze democratiche filo europee in realtà erano forze antirusse infiltrate da nazionalisti irriducibili e da neonazisti**. L'angelo biondo con le trecce mi è apparsa allora per quello che probabilmente è: una nazionalista di destra che ha preso il potere con la violenza della piazza e che fa di tutto per scatenare una guerra tra le super potenze per avere vantaggi pro domo sua.

Non so se questa è la lettura giusta della situazione. So che per settimane sapevo poco, troppo poco, per alcuni giorni sono stato bombardato da servizi televisivi distorti che formalmente documentavano l'invasione della Crimea facendo capire, anzi sostenendo, che le forze russe avevano invaso la Crimea, riprendendo ed intervistando signori in divisa, ma senza insegne e stellette, disposti di fronte alle caserme dell'esercito ucraino. Ovviamente erano formazioni paramilitari degli ucraini di lingua russa che dopo Maidan e dopo le decisioni del nuovo governo di mettere al bando addirittura la lingua russa erano usciti dalle loro case, si erano fatti vedere pacificamente nelle loro strade per difendersi.

Insomma non sarebbe male che qualche attento commentatore politico o qualche recensore o meglio qualche ordine professionale visionasse attentamente questi servizi televisivi per verificare se non ci siano gli estremi di violazioni della deontologia professionale dei giornalisti. Ma

forse sono io che non sono abbastanza attento e analitico e forse sono troppo incline a vedere tutto come un complotto della stampa.

1 Quando, prima del governo Monti, abbiamo rischiato il default, l'Italia avrebbe dovuto rinnovare nel giro di pochi mesi 200 miliardi di euro.

17 marzo 2014

Fare. Che?

8 anni fa



Oggi Renzi è a Berlino. Sembra che la delegazione sia ben nutrita e sia di alto livello. Speriamo che la Cancelliera abbia il tempo e la necessaria attenzione per occuparsi

dell'Italia e delle mirabolanti imprese del gran comunicatore rispetto alla preoccupante situazione della Ucraina e della Crimea.

Forse nelle sale degli incontri non sono disponibili proiettori di slides e la delegazione ospite sarà popolata da puntuti osservatori che non si fanno impressionare da un centinaio di macchine di rappresentanza svendute. O forse sì, potrebbero non gradire che siano soprattutto tedesche, perché una delle innovazioni dei governi di destra in questo ventennio fu quello di abolire il monopolio di macchine italiane per i ministri a favore delle Mercedes, Audi e BMW.

In queste ore il parlamento della Crimea proclama l'indipendenza da Kiev e si apre una crepa che potrebbe diventare una voragine ai confini della tanto contestata Europa. Paradossalmente quella crisi toglie forza alle ragioni di Renzi che pensa di imporre le proprie regole e attirare attenzione e benevolenza perché l'Italia è troppo grande e importante per fallire. **Ora c'è il default finanziario e politico del confine est e poco importa il confine sud.**

Ci riesce difficile capire cosa vuole realmente fare sia perché questo governo è la risultante di tante forze tra loro avverse che hanno trovato nel personaggio comunicatore del nulla un punto di equilibrio, sia perché sono da costruire e da ricercare le condizioni materiali che consentano quel cambiamento di verso o di passo che è stato promesso.

Per il momento sappiamo solo che questo governo non vuol fare ciò che i precedenti hanno fatto e che il nemico principale di Renzi è colui che dice 'ma sinora si è fatto così'.

PS. Il titolo del post non prometteva una disamina del che cosa fare. *Fare. Che?* vuol dire: ma che fare e fare, bisogna comunicare, per fare abbiamo tempo fino al 18 in cui celebreremo anche il centenario della fine della prima guerra mondiale.

Non cancellare la poesia



Ieri sono stato ad un incontro con il poeta Michele Tortorici al Collegio Romano intitolato *Amici fraterni e Perfetti sconosciuti*. Tra le poesie lette ce n'è una che mi ha particolarmente colpito, la riporto *qui per riflettere sulle notizie sconvolgenti che provengono confusamente da Kiev. Facciamo fatica a parteggiare per la fazione dei filoeuropeisti se scopriamo che questi sono anche simpatizzanti del nazifascismo.* Come dicevo in un altro post l'Ucraina è maledettamente vicina ma la disinformazione regna sovrana, siamo oggetto forse di un complotto mediatico. Per fortuna i poeti capiscono la realtà meglio degli altri, a volte sono profeti.

Tortorici scrive nella nota alla poesia

Il **4 maggio 2008** è apparsa sui giornali, con scarso rilievo, la notizia che il Governo dell'Ucraina aveva deciso di **rimuovere dalla intitolazione delle strade i nomi di scrittori, poeti e scienziati russi**. Il successivo 12 maggio ho letto questa poesia al Salone del Libro di Torino.

I nomi dei poeti nelle strade

Agli amici dell'Ucraina

Amici dell'Ucraina,

lasciateli stare i nomi dei poeti nelle strade di Kiev
e delle altre

vostre città. Quei nomi che volete cancellare saranno
pure di poeti nati in un paese che ora

voi chiamate nemico, ma la patria

dei poeti non è dove nascono, è in ogni luogo dove
sono vivi uomini

sulla terra e la parola

li accompagna.

Lasciateli stare i nomi dei poeti, anzi, dalle targhe

dove sono scritti copiateli con la vernice bianca sull'asfalto

come una volta facevano i supporter per i corridori

del Giro o del Tour. Scrivete i nomi e poi scrivete anche

i loro versi e camminateci sopra

per vivere.

I poeti di quel paese che ora

voi chiamate nemico sono

poeti del mondo e di confini

non sono abituati ad averne. Lasciateli stare

i loro nomi, se qualcuno

ne avevate prima dimenticato,

aggiungetelo adesso. Scrivete il nome e poi scrivete anche

qualcuno almeno dei versi

che ha composto. Amici, è sempre tempo

di avere parole di poeti per compagne

sulle strade di Kiev e di ogni altra

vostra città: **se li togliete**

quei nomi, quelle strade

dove credete che vi porteranno?

1 settembre 2014

L'Ucraina è vicina 2

8 anni fa



Caro Raimondo,

Gli interessi geopolitici abbiano il loro peso, ma mi chiedo, come può l'Europa, a quasi 70 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, con in testa la Germania appoggiare un governo semi golpista che ha permesso la formazione di milizie neonaziste e che annovera fra i suoi eroi nazionali i collaborazionisti che perpetrarono crimini inenarrabili?

E nessuno sembra volersi preoccupare della evidente contraddizione fra la promozione della democrazia e l'appoggio al neonazismo...

Ecco qui l'ostinazione di Sisifo potrebbe aiutare.....

Un caro saluto

Luca Sbano

Questo mi scriveva ieri per il mio compleanno Luca, il docente da cui ho tratto la metafora che dà il titolo al volumetto sulla scuola. Mi piace condividere questa conversazione per due riflessioni che farò oltre.

Caro Luca

È la cosa che più mi preoccupa, e mi atterrisce la leggerezza e il clima festaiolo dei ministri degli esteri europei che si sono incontrati nei giorni scorsi. Da quando Francesco ha parlato di terza guerra mondiale hai notato che l'hanno oscurato?

Un abbraccio

Raimondo Bolletta

È vero....di guerra non se ne deve parlare.

Chissà, anche la prossima sarà decisa dal coraggio delle popolazioni del volga?

Purtroppo questa volta pare che Londra e Parigi vogliano stare dalla parte sbagliata....

Ed allora, 70 anni fa, i molti deprecarono la scelta di Sisifo e furono essenziali per l'esito finale.....

Un abbraccio

Luca

Due giorni fa, rincasando, abbiamo trovato la nostra piazzetta sbarrata da due grandi furgoni in cui in fretta e furia varie persone stavano ammassando valigie, pacchi e fagotti, potevano sembrare giovani famiglie in vacanza in partenza verso Fiumicino o un trasloco affrettato e precipitoso. Hanno fatto in fretta e magicamente i pacchi ancora a terra sono stati ammassati nei bagagliai, le persone rapidamente e silenziosamente sono salite sui furgoni e hanno liberato la piazza. Non riuscendo a inquadrare bene la situazione, non riconoscendo le persone, è il palazzo accanto a quello on cui abito, ho letto con attenzione le targhe, non erano italiane, una strana sigla che successivamente ho riconosciuto come quella dell'Ucraina. Giovani donne e uomini che partivano forse per tornare in patria. Infatti il clima non era quello festante di chi parte per le vacanze, ero quella teso e affrettato di chi lascia un paese che non offre più lavoro per tornare in patria dove ci saranno nuovi e gravi doveri.

Ho chiesto allora a Lucilla di Sacha, il giovane ucraino di cui avevo raccontato in un precedente post.

Non ho notizie recenti, mi dice, a marzo era stato arruolato temo che non sia riuscito a rientrare in Italia, forse anche i figlietti sono là. Proverò a chiamare la zia.

Il complotto mediatico continua e le informazioni su quella situazioni sono scarse e spesso fuorvianti.

Solo i poeti a volte sanno intuire le tragedie. Poeti e strade.

E la Mogherini cosa potrà fare? Nel nostro provincialismo ignorante stiamo festeggiando la vittoria perché ha ottenuto quel posto che Renzi ha preteso per l'Italia. Renzi ora deve trovare un nuovo ministro degli esteri, certamente avrà la soluzione del rebus, ma questo non è ciò che mi preoccupa, affar suo. Affar nostro è capire se i nuovi commissari europei sono all'altezza di governare processi così gravi come la crisi economica, gli scontri con una super potenza, la nascita di populismi violenti e a g g r e s s i v i .



Non sappiamo se cinicamente chi comanda veramente abbia ceduto sul nome di una giovane che non avrà altra forza se non quella delle proprie idee, della propria fantasia, del proprio coraggio. L'Europa è senza esercito e un commissario vale come un due di briscola sui tavoli delle cancellerie che spostano carri armati o scatenano masse vocianti.

Mi auguro vivamente che Mogherini sia all'altezza del compito. Sicuramente è meglio lei del candidato polacco che aveva fatto dichiarazioni da guerrafondaio quasi filonazista. La Polonia ha avuto però la presidenza del consiglio d'Europa, una visibilità che rafforza l'asse europeo che non vede l'ora di menar le mani con l'orso russo.

Ma Renzi sta sereno, tutto fila liscio, le riforme procedono passo passo, più lentamente, ha mille giorni ... se gli equilibri geopolitici reggono.

27 marzo 2017

Europa delle città

5 anni fa



Continuo a riflettere sull'Europa di cui si parla quasi sempre in modo distruttivo e critico, quasi mai come prospettiva positiva per affrontare un futuro che ci impaurisce.

In un post di qualche giorno fa sostenevo che l'identità di cittadino si riferisce all'appartenenza ad una città, che, in un certo senso, questa non sarebbe un collante per unire un intero continente ma una caratteristica discriminante che sottolinea le diversità e le differenze. Facevo l'esempio della Francia in cui anche storicamente le fughe in avanti delle città sono state frenate dalle campagne più reazionarie e bigotte. Lo stesso accadde con l'unità d'Italia, la borghesia cittadina contro la nobiltà latifondista, successivamente con gli agrari che finanziarono il fascismo per frenare la carica

rivoluzionaria delle città operaie. L'industrializzazione post bellica provocò migrazioni interne verso le città spopolando le campagne.

In fondo l'indebolimento degli stati nazionali a favore di istituzioni sovranazionali in particolare a favore di quelle europee ha consentito non solo il rifiorire di spinte autonomistiche e localistiche ritagliate su antiche regioni già confluite nella costituzione degli stati nazionali, ma anche l'espansione e la ristrutturazione di città sempre più caratterizzate per la dimensione crescente e per una cultura locale condivisa. A volte proprio la delocalizzazione e la deindustrializzazione degli ultimi decenni ha spinto molte città a ricostruire un proprio tessuto di attività nuove legate alla convivenza e alla qualità della vita collettiva. Penso a Milano o a Torino.

L'Europa come una nuova Grecia con le Polis autonome ed autosufficienti? Penso di no, sappiamo come andò a finire. Ma certamente la nuova Europa che sabato scorso i 27 capi di stato e di governo si sono impegnati a promuovere dovrà tener conto della realtà della grandi aree metropolitane come punti di debolezza o di forza, come risorse o come vincoli se si vuol far nascere qualcosa di duraturo.

Anche i grandi imperi dell'est e dell'ovest hanno lo stesso problema. La Cina si sta strutturando come un insieme di spaventosi agglomerati umani inquadriati per produrre, per ricercare, per formare, per costruire. Mostri ecologici così esplosivi nella loro crescita da rischiare di implodere sotto il loro stesso gigantismo, a ovest negli Stati Uniti il nuovo imperatore Trump scopre che alcune grandi città non obbediscono e non vogliono consegnare gli elenchi dei lavoratori irregolari da espellere, scopre che intere città possono fallire e cadere in povertà, che interi quartieri sono off limits. Tuttavia queste realtà locali, spesso ingovernabili con le regole del diritto corrente, continuano a richiamare nuovi cittadini da regioni più povere o da regioni equivalenti ma che non offrono prospettive per il futuro.

Insomma il governo delle città, la loro interconnessione sarà un problema e/o una risorsa continentale da cui la nuova Europa non potrà prescindere.

Non voglio essere più esplicito ma tanto per esemplificare NoTAV e il governo grillino di Roma sono problemi tra loro connessi: noi romani che per dispetto e ben sapendolo abbiamo scelto per governare la nostra città un gruppo di incompetenti con un programma inesistente come pure i borghesi valligiani che non tollerano il passaggio di un treno ad alta velocità che collegherà la Spagna con L'Ucraina abbiamo delle responsabilità **storiche** gravi.

La doppia velocità

Queste riflessioni sulla struttura 'granulare' del continente che si vorrebbe aggregare dando vita ad un unico popolo europeo consente di capire meglio e di considerare più

positivamente l'unica decisione che mi pare sia stata presa il 24 marzo, la possibilità che si proceda con nuove forme di aggregazione che lascino liberi gli altri stati di non aderire.

A ben vedere non è una novità, già ora l'Unione è una realtà a la carte, una struttura a cerchi concentrici che ha consentito ad ogni paese di modulare la propria adesione condividendo alcuni criteri base senza doversi sottoporre a vincoli esterni eccessivi. Ad esempio l'euro non è la moneta unica dell'Unione ma solo di alcuni paesi dell'Unione. L'elemento unificante di tutti i 27 che in tempi diversi hanno gradualmente aderito fu soprattutto la libera circolazione delle persone e delle merci, sostanzialmente un mercato unico senza dazi.

Pochi hanno osservato che il documento sottoscritto a Roma, se consente a un gruppo di paesi di punta di mettere in comune nuovi aspetti della loro sovranità, ad esempio la politica fiscale o l'organizzazione della difesa militare o delle polizie, tollera anche collaborazioni con Stati che vogliono preservare proprie caratteristiche e aspetti della propria sovranità. Nessuno ha osservato che ciò apre uno spiraglio alla trattativa che si sta per aprire con il Regno Unito: se la May vorrà uscire ad ogni costo immaginando di rinnovare i fasti del Commonwealth, immaginando di ristabilire una rete di popoli anglofoni sarà libera di farlo, naturalmente se i reazionari delle contee e dei pub prevarranno ancora nei prossimi passaggi elettorali, altrimenti il documento di Roma lascia una porta aperta ad una nuova struttura istituzionale in cui il diritto di veto degli Stati viene di fatto abolito. Finita l'epoca dei ricatti e della voce grossa e dei pugni sul tavolo, il processo di integrazione potrebbe ripartire.

Troppo ottimista direte voi. Forse lo sono, ma sono abbastanza populista da pensare che il popolo sarà anche un po' bue, sarà manipolabile, tende ad alzare il braccio all'unisono, ha la pancia che a volte prevale ma alla lunga ha una prudenza sostanziale e una capacità di resistenza e di reazione per cui l'attuale emotività gonfiata da sistematiche campagne di stampa, da bufale orchestrate, da chiacchiere e boutade può funzionare per brevi periodi ma alla lunga la gente capisce e affronta il rischio di decidere con moderazione. Un esempio è stato il risultato del referendum italiano: sono state usate tutte le strategie di manipolazione dell'opinione pubblica, la minaccia, la paura, la blandizie, l'orgoglio, l'ipersemplificazione, tutto, eppure alla fine per un motivo o per l'altro ha prevalso la sofferta resistenza ad una ipotesi che metteva a rischio la democrazia. Così accadrà in Francia, così accadrà in Germania come è accaduto il Olanda. Così accadrebbe ora in Gran Bretagna se potessero votare di nuovo.

L'inglese

Il paradosso di questa situazione è che un popolo si identifica spesso con una lingua comune e la lingua più diffusa in Europa come seconda lingua di scambio è l'inglese, la

lingua di un paese che ci lascia. Che il progetto europeo possa finire come una novella torre di Babele? non lo possiamo affatto escludere. Sarà un problema ulteriore. Territorio, lingua, cultura, religione sono tratti comuni che caratterizzano un popolo, finora è stato più spesso il sangue, la razza, il codice genetico. Una ottantina di anni fa qualcuno immaginò di unificare il continente intorno ad una razza dominante ed iniziò il genocidio di coloro che costituivano un ostacolo a tale omogeneità culturale, ideologia, linguistica di un popolo superiore. (Ho finito di vedere da pochi giorni *The man in the high castle* in cui si immagina che Hitler avesse vinto la seconda guerra mondiale).

Ma caro Bolletta, cosa hai capito? stiamo parlando di strutture politiche provvisorie nate per risolvere problemi contingenti, per assecondare gli eventi che incombono. Sì forse avete ragione voi, nella mia riflessione sono andato troppo in là ho immaginato un processo di integrazione stabile e positivo, quello che osservo in tanti giovani che ormai si sentono europei e vivono la loro vita in Europa come loro patria.

Preclaro esempio di stupidità.

5 anni fa



Così i 5 stelle hanno messo il cappello anche sopra la contestazione del NO TAP dopo che l'altro campione di coerenza politica, governatore della regione nonché magistrato in aspettativa, aveva cercato di cavalcare questo nuovo argomento di conversazione nelle bettole del regno.

Gli stupidi, per definizione, sono coloro che per arrecare un danno al proprio nemico ne procurano uno maggiore a se stessi, in altre parole sono tutti i mariti che per far dispetto alla moglie si tagliano gli attributi.

Credo che tutti i miei lettori sappiano benissimo di cosa si tratta: un gasdotto che collegherà il sud Italia alle regioni della Georgia e dell'Azerbaijan e che ha origine dai giacimenti di metano sulla costa azerbaigiana del Mar Caspio collegandosi con una complessa rete che attraverso l'Anatolia si connette potenzialmente anche con il medio oriente. Un grande progetto promosso dall'Unione Europea che ha lo scopo di alleggerire l'attuale dipendenza dei rifornimenti di metano russo che passano attraverso **l'Europa centrale in cui è in atto una guerra locale in Ucraina.**



Non entro nei dettagli ma consiglio di leggere un bell'articolo sull'argomento che trovate a questo indirizzo: <https://www.nextquotidiano.it/tap-trans-adriatic-pipeline-cosa/>

L'allaccio che deve essere realizzato in Puglia non serve solo alla regione, che ne trarrà comunque grandi vantaggi economici ed ambientali, ma all'intera Europa visto che da lì attraverso la rete Snam il gas può arrivare anche nell'Europa del nord qualora per motivi strategici ci fosse bisogno. La regione da cui proviene il gas contiene forse i più ricchi giacimenti al mondo di gas metano ed è in grado di fornire energia pulita per molti decenni. Insomma un vero evento politico-economico, se volete geopolitico, come anche le reti ferroviarie veloci trans europee che alcuni imbecilli si ostinano ad ostacolare.

Ebbene questi tubi che saranno interrati comportano lo spostamento di circa 300 ulivi che diligentemente delle imprese specializzate stanno mettendo a dimora da un'altra parte in attesa che vengano ripiantate sopra lo scavo a conclusione dei lavori. Dio ce ne scampi! un centinaio di CITTADINI protestano e si mettono di mezzo per impedire che i camion portino via i tanto amati ulivi. Fin qui nulla di nuovo, l'Italia è piena di Nimby, di personaggi che pretendono tutto in casa, ogni comodità purché la conduttura non passi sul proprio giardino. Normalmente questi comitati di benpensanti occupano la cronaca locale e agitano qualche sezione di partito del proprio paesetto e così dovrebbe essere anche per questi ulivi da difendere. Senonché la Rai e in seguito tutte le grandi emittenti e giornali riprendono la notizia e la ingigantiscono, inviati, fotoreporter, commentatori, sembra che quel cantiere di San Foca sia l'ombellico del mondo. Tutti i giorni, dopo la cronaca nera con i molti morti ammazzati delle nostre notti agitate, si ritorna a parlare della questione come decisiva, allo stesso livello delle originali pensate di Trump.

In un servizio di Rai news 24 in tarda serata si arriva al punto di accostare come equivalenti le proteste attuali con quelle che ci furono qualche anno fa contro un insediamento analogo per il trattamento del gas importato. Il piccolo particolare è che in quel caso l'insediamento veniva contestato poiché era previsto su una faglia attiva in un territorio a rischio sismico. Quindi qualche centinaio di ulivi sono equivalenti al rischio sismico su una faglia attiva (ammesso che la motivazione di allora fosse fondata) ma la cosa più grave è che, fidando sulla distrazione del telespettatore serale che ascolta e memorizza a sprazzi, il messaggio veicolato a livello subliminale è che in realtà c'è un grave rischio sismico, quindi in Italia niente gas, ne faremo a meno.

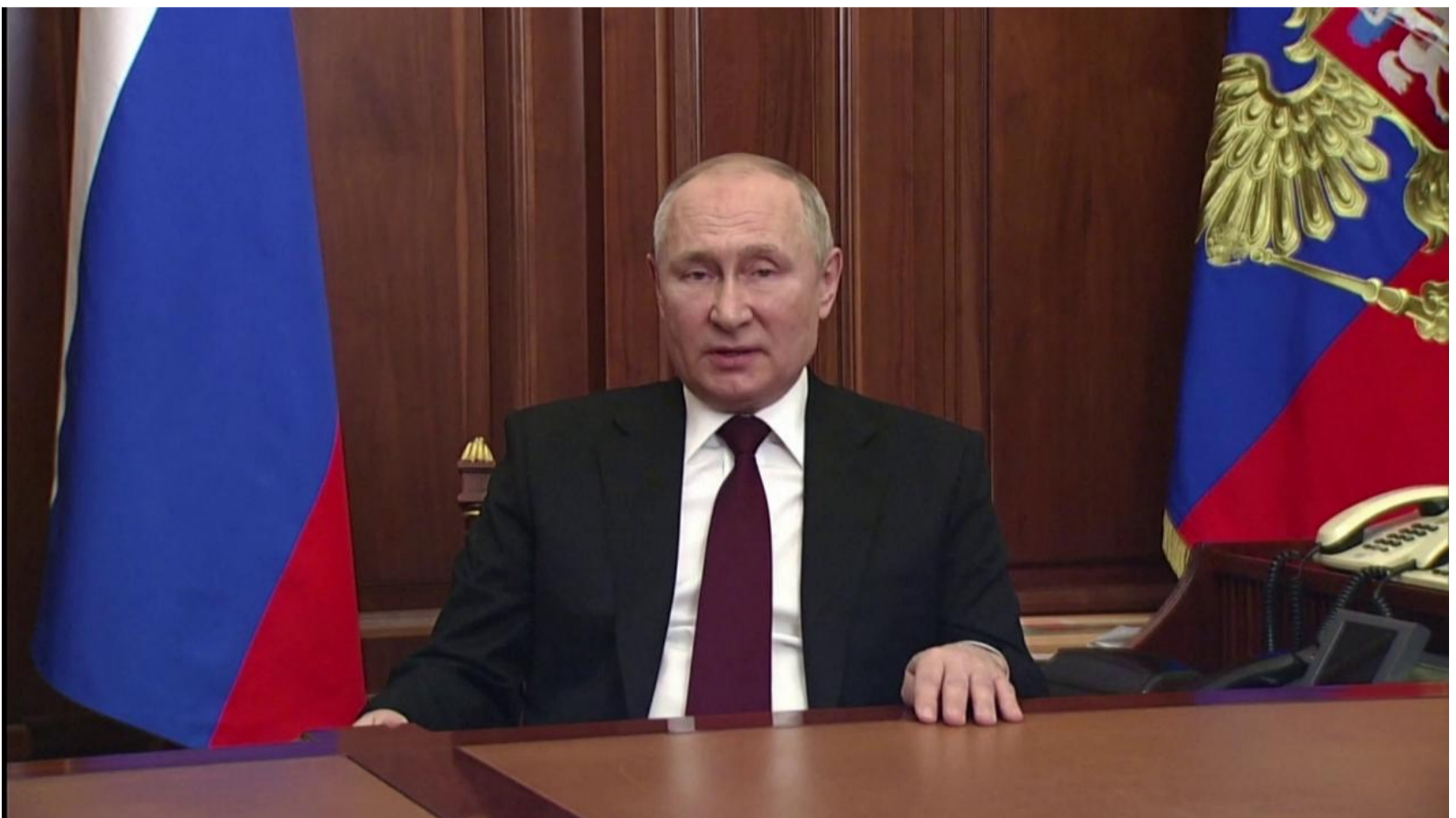
Ma non finisce qui. Qualcuno (credo l'Espresso) tira fuori il fatto che tra le ditte coinvolte nell'impresa, sia a livello di finanziamento sia in quello esecutivo dei lavori, sarebbero implicate delle aziende italiane e personaggi in odore di mafia, di ndragheta, di camorra. Non c'è bisogno di addurre prove, è un fatto statistico, basta ricordare il peso dell'economia in nero e degli interessi della malavita per poter pensare che infiltrazioni ci siano state, ce ne siano e ce ne potranno essere. A proposito, per questo niente Olimpiadi a Roma così nessuno delinque.

Notando l'insistenza con cui i TG riportavano questa notizia, quasi si volesse creare un nuovo movimento simile a NO TAV, dico a Lucilla, strano che i cinquestelle non abbiano preso ancora posizione. Non ho fatto a tempo a finire la frase che il giornalista a conclusione del servizio annuncia la partecipazione di Di Battista alle manifestazioni pugliesi. Sono stato accontentato ed ora sono tranquillo: Dibba ha promesso che se, come ormai è certo, andranno al governo, la TAP non si farà. Tapperanno il tubo sulla costa e tutti vivremo felici e contenti, ci sposteremo in bicicletta e ci adatteremo a vivere a 15 gradi in casa d'inverno e al caldo d'estate, basta vestirsi opportunamente. Io che amo i confort della vita moderna non lo voterò e cercherò di impedire che la profezia si avveri, che l'epidemia di stupidità imbecille che si diffonde tra noi possa essere frenata con qualche vaccino di razionalità documentata.

Crisi Ucraina

2 mesi fa

Questo blog, nel raccontare le mie riflessioni sui temi del momento, costituisce una specie di promemoria personale da rileggere, si spera, in futuro per verificare se ero dalla parte giusta e se avevo capito quel che sta succedendo. In questi giorni molti di noi hanno tremato nel constatare quanto siamo dipendenti da realtà apparentemente lontane che non ci riguardano direttamente. **La guerra in Ucraina c'è dal 2014**, ne ho avuto una percezione episodica e superficiale anche se qualche racconto era di prima mano da parte di giovani emigrati qui da noi che sono tornati in patria per combattere.



L'allarme per l'aggravarsi della situazione è conciso con la recente vampata inflazionistica originata dalla crescita abnorme del costo del gas e poi del petrolio.

Immediatamente ho cercato l'Ucraina sulla carta geografica e su Wikipedia ed ho scoperto che è un paese molto grande e popoloso, ricco di molte materie prime strategiche per lo sviluppo tecnologico. Ciò contrastava con il numero di badanti e di immigrati temporanei che per un tozzo di pane fanno una vita difficilissima qui da noi dovendo scappare dalla miseria. Questa constatazione mi ha portato a pensare che **la caduta dell'Unione sovietica e il contestuale collasso economico e politico del comunismo sono una ferita gravissima ancora aperta che influisce sulle scelte dei singoli e delle comunità**. Lo stesso discorso di Putin che annunciava il riconoscimento delle repubbliche separatiste del Don suona diversamente alle orecchie

di coloro che hanno vissuto nell'Unione sovietica e che ora sopravvivono stentatamente con pensioni maturate prima delle grandi crisi economiche di questo trentennio. Non giustifico nulla, dico solo che la realtà effettiva sul campo e quella percepita da chi poi va alle urne è profondamente diversa dalla nostra che godiamo dei frutti della impostazione socialdemocratica del nostro welfare.

Riporto qui per esteso alcuni testi che mi sono stati utili per capire e che non vorrei perdermi.

Il seguente è l'articolo più chiaro e convincente sulla questione Ucraina tratto dal **Manifesto**

Ucraina, fallimento europeo e atlantista

di Alberto Negri, per Il Manifesto

L'Ucraina è una sorta di fallimento europeo e atlantista. Al punto che ormai il primo partner commerciale dell'ex repubblica sovietica è la Cina, che in questi giorni si è comprata, approfittando della crisi con la Russia, anche la Borsa di Kiev. L'Unione europea, dopo l'accordo di associazione nel 2017, ha versato nelle casse ucraine aiuti per oltre 5 miliardi di euro e in queste ore ha erogato assistenza finanziaria per 1,2 miliardi. Ma il Paese scivola nelle mani dei cinesi ed è costantemente sull'orlo del collasso.

Nei trent'anni seguiti alla dissoluzione dell'Urss, il Paese ha fatto ancora più passi indietro rispetto agli Stati confinanti. Nel 1992 il reddito medio ucraino era il 90% di quello polacco, attualmente è meno del 40%. All'origine del fallimento uno stato debole e lo strapotere degli oligarchi che genera corruzione.

Washington e Bruxelles faticano a prenderne atto. L'Ucraina passa così da una crisi economica all'altra, con un assetto istituzionale fragile, un'economia debole e una corruzione pervasiva. Questo nonostante riceva aiuti occidentali, economici e militari, dal 2014, l'anno della guerra civile con 14 mila morti, due milioni di profughi e l'annessione russa della Crimea. Ma si continua a guardare il problema ucraino attraverso la lente russa, trascurando le debolezze strutturali di Kiev.

L'Ucraina ha acquistato la propria sovranità solamente dopo l'implosione sovietica. In precedenza il territorio era suddiviso tra gli imperi zarista e austro-ungarico, arrivando all'indipendenza per un breve periodo dopo la fine della prima guerra mondiale, prima di essere incorporata nell'Unione Sovietica.

L'Ucraina post-sovietica si è trovata di fronte al difficile problema di costruire uno Stato e in questo difficile processo sono emerse le divisioni della società ucraina. La religione stessa è un elemento di separazione. La popolazione è a maggioranza ortodossa – l'ortodossia è nata a Kiev – ma esiste una consistente minoranza cattolica di rito greco.

Nel gennaio 2019 il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, primus inter pares fra i capi religiosi ortodossi, ha conferito alla Chiesa ortodossa di Ucraina l'indipendenza autocefala. Questa scelta è stata determinata dalla volontà di ridurre la storica influenza di Mosca e ha creato un'ulteriore divisione tra i fedeli, che devono decidere se obbedire al patriarca ucraino o a quello moscovita.

Il paese è bilingue. La questione linguistica divide la società ed è diventata strumento di lotta politica, soprattutto da parte di quei partiti che vogliono creare un'identità ucraina in opposizione alla parte in cui si parla il russo. Il penultimo presidente, Poroshenko, parla il russo meglio

dell'ucraino, mentre l'attuale presidente Zelensky ha lavorato come comico per una tv di lingua russa. Nel 2019 il parlamento ha votato una legge che stabilisce l'ucraino come lingua ufficiale del paese e sostituisce il russo nelle scuole medie in cui prima veniva usato.

Il Paese è diviso anche economicamente: la parte a est del Dnepr è più industrializzata, quella a ovest è storicamente a vocazione agricola. L'Est è il cuore industriale del paese in cui vengono prodotti acciaio, armi, auto e prodotti aereospaziali. È la zona della prima industrializzazione in epoca zarista sulla quale si è innestata quella successiva sovietica. La capitale Kiev è il maggior centro di produzione terziaria del paese, dove hanno sede imprese del settore aeronautico, energetico (Naftohaz) e telefonico (Kyivstar).

Ma chi governa l'Ucraina? Riposta semplice e brutale: gli oligarchi, in maniera più o meno diretta. Gli oligarchi hanno formato una rete di imprese e attività disparate acquisendo un enorme potere. Qualunque presidente e primo ministro ucraino è sempre stato dipendente dagli interessi e dall'influenza dei vari Akhmetov, Firtash, Kolomojsky, Medvedchuk, Poroshenko, Tymoshenko. Gli ultimi due – il primo come presidente, la seconda come premier – hanno direttamente governato il paese. Non si è dunque formata una classe dirigente in grado di definire gli interessi nazionali e controllare i potentati economici.

L'Ucraina è un caso di scuola di Stato corrotto e inefficiente. È solo l'aiuto economico di Banca mondiale, Fondo monetario, Unione Europea e Stati Uniti che ne impedisce il crollo verticale. La Ue ha erogato 5 miliardi di euro, il Fondo un prestito da 17 miliardi, ma questi soldi o sono stati spesi male oppure neppure sono arrivati per l'incapacità di gestione dei governi di Kiev. Nonostante i tentativi di combattere la corruzione, la situazione non è migliorata. Anzi, sembra sia addirittura aumentata dopo l'elezione di Zelenskij.

L'Ucraina è il simbolo di un cattivo affare dell'atlantismo. C'erano due obiettivi. Uno: con gli aiuti militari e finanziari occidentali, era contenere la Russia e dissuaderla dal sostenere le repubbliche autoproclamate del Donbass e di Luhansk (che la Duma di Mosca vorrebbe riconoscere). Il secondo era ideologico: costruire in Ucraina uno Stato a imitazione del sistema occidentale, con l'ovvia conseguenza dell'adesione alla Nato. È però evidente che l'Ucraina non sarà ammessa nella Nato perché questo significherebbe uno scontro armato con la Russia.

L'Europa dovrebbe chiedersi qual è il vero stato dell'economia e della società ucraine, abbandonando il pregiudizio che tutto quello che non funziona è determinato dalla pressione russa. La crisi non può essere risolta senza un'intesa tra Russia e Ucraina, a sua volta parte di un più ampio accordo tra Mosca e l'Occidente. Si possono cambiare molte cose di un Paese, non la sua geografia.

Articolo di Alberto Raineri tratto dal Foglio

Poveri territori filorussi dell'Ucraina, usati con cinismo da Mosca come un'arma per prevalere nel confronto con la comunità internazionale. Di Donetsk e di Lugansk, come del maiale, non si butta via nulla: i due oblast in questi anni sono stati sfruttati dal punto di vista militare, politico, diplomatico e anche umanitario. Fino a ieri, quando sono stati riconosciuti come "repubbliche popolari" indipendenti dalla Russia. Adesso la prima cosa da capire è se il territorio delle due "repubbliche" è soltanto quello sotto il controllo dei miliziani filorussi dal 2014 oppure quello delimitato dai confini ufficiali delle due regioni. Nel secondo caso, vorrebbe dire che le due "repubbliche" fresche di conio rivendicano molto più territorio di quello che occupano al momento, quindi se i russi alleati e amici volessero ci sarebbe il pretesto per un conflitto che avrebbe come scopo la liberazione delle due regioni per intero, incluse le parti che ora sono – sempre secondo questa versione scritta dal Cremlino – sotto l'occupante ucraino“

Daniele Raineri sul Foglio.

PERCHE' L'UCRAINA RESTA UN BUCO NERO DELLA CATTIVA COSCIENZA EUROPEA

di Gad Lerner su Il Fatto Quotidiano del 16 febbraio 2022.

Nessun soldato occidentale morirà per Kiev e il primo a saperlo era Putin, memore della ritirata disonorevole della Nato da Kabul, neanche sei mesi fa. La messinscena di un'alleanza atlantica ricompattata contro il nemico russo non può risultare credibile dopo la figuraccia afghana che ha svelato al mondo quanto poco valgano ormai le promesse e la capacità dissuasiva della Nato. Su tale convinzione Putin ha basato il suo minaccioso azzardo. Che si trattasse di una mossa propagandistica lo ha capito anche Volodymyr Zelensky, l'attore comico divenuto presidente dell'Ucraina, non a caso impegnato da giorni a smentire l'allarme invasione di Joe Biden. Le diplomazie europee, in barba ai proclami formali di lealtà, si sono smarcate dal presidente Usa, relegando nell'anacronismo i dottor Stranamore cui non è sembrato vero di poter riesumare sui mass media il linguaggio vintage della Guerra Fredda.

Peccato che questa de-escalation non rappresenti una buona notizia per gli ucraini, ai quali potrebbe toccare presto il colpo basso dell'annessione russa del Donbass. Continueranno a vedersela con le mire imperiali di Mosca come tocca loro da secoli, ben prima del comunismo.

Da quando nel 996 il regno Rus' si convertì al cristianesimo sulle rive del Dnepr, assumendo Kiev come fonte battesimale della grande Madre Russia, e loro venivano chiamati cosacchi, tataro o ruteni, il destino di questo crogiuolo di nazionalità, chiese, alfabeti li ha visti mescolarsi ai russi, ai polacchi, ai tedeschi, agli armeni e agli ebrei in città cosmopolite; o disperdersi nelle steppe e regioni cerealicole che negli anni Trenta del secolo scorso, per colpa della guerra di classe scatenata dai comunisti sovietici ai kulaki, i piccoli proprietari, conobbero l'ecatombe dell'holodomor, la peggiore delle carestie. Si calcola che tra guerre, fucilazioni di massa e per fame, l'Ucraina abbia contato 17 milioni di morti nel Ventesimo secolo. Il seguito di quella tragedia destabilizza ancora il mondo contemporaneo.

Gli ucraini non si libereranno mai dei russi perché con loro si sono sposati e hanno fatto figli, sono i vicini di casa immigrati dopo la rivoluzione bolscevica e dopo la carneficina della Seconda guerra mondiale. La guerra con Putin non sarebbe dunque un'invasione dai confini ma l'estensione di un conflitto fratricida come quello già in corso nel Donbass.

La degenerazione post-sovietica dell'Ucraina è il buco nero d'Europa, il precipizio dove va a perdersi la nostra cattiva coscienza. Là dove nel Novecento si perpetrò l'amputazione delle nazionalità conviventi, oggi allignano la corruzione, il mercato nero dell'energia e il fanatismo. Prendiamo la regione occidentale di Leopoli, dove gli Usa hanno trasferito l'ambasciata perché si considera la più stabile, per netta prevalenza etnica ucraina e minor influenza russa. Ebbene, questa apparente tranquillità altro non è che l'esito di una mutilazione. Per volontà di Hitler fra il 1941 e il 1943 fu annientato un terzo della popolazione locale, cioè gli ebrei, con l'attiva partecipazione dei nazionalisti locali arruolati nella Divisione SS Galizien. Nell'immediato dopoguerra, poi, un altro terzo della popolazione, costituito dai polacchi, per ordine di Stalin fu deportato verso la Slesia e la Pomerania, al posto dei tedeschi che ne venivano espulsi. Così la splendida Leopoli dal volto asburgico si è ritrovata interamente ucraina. Veri e propri trapianti etnici che, unitamente al genocidio e a 46 anni di regime sovietico, hanno abbruttito regioni un tempo floride. Terre fertili, riserve petrolifere, scuole e università di prim'ordine. Al posto loro, tanta desolazione e strascichi di reciproca ostilità.

Un esempio personale: quando da Leopoli sono andato verso i monti Carpazi a far visita alle fosse comuni in cui giace quasi tutta la mia famiglia paterna, pochi tornanti sotto quel luogo mi sono imbattuto nel monumento a Stepan Bandera, tuttora venerato leader antisemita dell'Oun, l'organizzazione nazionalista che aiutò i nazisti a perpetrare lo sterminio. Insieme a Symon Petljura, Bandera resta l'eroe dell'indipendentismo ucraino, non importa se di marca fascista: gli

basta che combattessero il comunismo di cui gli ebrei, detti “giudeobolscevichi”, venivano accusati di essere complici. La rimozione della storia, praticata dallo stalinismo per negazione delle autonomie nazionali (fu Nikita Krusciov, segretario del Partito comunista ucraino dal 1938 al 1949, a guidare la repressione), nell’Ucraina indipendente dal 1991 ha sterzato nella direzione opposta. Nessun libro di testo scolastico ammette le infamie di cui si macchiarono i nazionalisti alleati di Hitler. Solo ora a Kiev, non senza polemiche perché si temeva di fare il gioco dei russi, è stata ammessa la commemorazione dell’”Olocausto dei proiettili” sull’immensa fossa comune di Babi Yar, dove furono accatastati 34 mila ebrei uccisi in soli due giorni tra il 29 e il 30 settembre 1941. Né la mattanza si fermò, superando la soglia di 100 mila morti nei mesi successivi.

Nei giorni scorsi lo schieramento dei contingenti Nato sulla frontiera occidentale dell’Ucraina, in Romania, Ungheria, Slovacchia e Polonia è stato meramente simbolico. Altrove sono posizionate a tenaglia le truppe di Mosca. A nord, sul confine con la Bielorussia, poco distanti da Charkiv, città con alta percentuale di popolazione russa, non a caso sede del governo sovietico dal 1917 al 1934. A sud con la flotta che presidia il Mar Nero minacciando Odessa, la patria di Lev Trockij e Isaak babel (come il cristianesimo, anche la rivoluzione russa ha avuto forti radici in Ucraina). Ma è soprattutto a est che dal 2014, quando un’azione di forza ricongiunse alla madrepatria russa la Crimea donata da Krusciov nel 1954 all’Ucraina, mai si è smesso di combattere. Qui sono sorte le “repubbliche popolari” di Donetsk e di Luhansk, foraggiate da Mosca e contraddistinte da un nazionalismo fanatico che attira le simpatie dell’estrema destra europea, con tanto di volontari stranieri arruolati nelle loro file. Paradossalmente, anche il nazionalismo antirusso di chi le combatte s’identifica nella medesima radice fascista.

Nel 2013 fu improvvidamente bocciato un trattato di stabilizzazione e adesione dell’Ucraina all’Unione europea. Da allora, per scongiurare il pericolo di ricadere sotto la “sovranità limitata” di Mosca, una classe dirigente ucraina imbellè e corrotta ha fatto suo l’obiettivo di entrare nella Nato. Una scorciatoia pericolosa di cui oggi si è manifesta l’inefficacia.

L’articolo di Lerner è complesso e di non facile lettura, segnato dalla esperienza dolorosa della sua famiglia. Non condivido però la tesi secondo cui Putin si sia mosso perché la Nato si è ritirata dall’Afganistan. Lo ha fatto in questo momento anche per ragioni interne, **è il segno di una debolezza politica di una leadership che non può consolidarsi nel tempo se non dà frutti tangibili a livello della qualità della vita del popolo e ha bisogno di vittorie sul campo.** Se fosse vera la mia ipotesi, la situazione sarebbe ancora più preoccupante perché tante debolezze Biden da un alto con le elezioni di mezzo termine, Putin dall’altro ed EU con le sue incertezze essendo nel mezzo dello scontro, sono un rischio molto grande per tutti. Comunque la guerra c’è da 8 anni con distruzioni e morti a cui gli ucraini si sono abituati e Putin non può sacrificare i suoi per liberare un po’ di Russofoni. **La soluzione più probabile è una guerra locale per procura endemizzata come la Siria e tanti paesi medio orientali.** Non per niente la Duma russa a poche ore dalle scelte di Putin ha formalizzato che il riconoscimento del territorio indipendente delle repubbliche non riguarda i confini formali e legali ma le linee di fuoco ora attive tra le forze indipendentiste e l’esercito ucraino. In sostanza la Duma offre la possibilità di chiudere qui la partita senza troppo spargimento di sangue ulteriore e senza invasioni fino a Kiev come Biden e i servizi americani paventano per spaventare gli europei come mostrato nella carta seguente.

Tenere a mente

2 mesi fa

In questi giorni così drammatici l'ansia e la paura ci impediscono di pensare e di ricordare e prevalgono le emozioni più immediate. Cerco di leggere integrando quanto la TV e la stampa ci presentano e questo blog sta funzionando da archivio di ciò che mi piacerebbe tenere a mente anche in futuro.



Oggi in particolare mi ha colpito un articolo di Christian Rocca su Linkiesta dal titolo **Putin ha invaso anche la politica italiana, vediamo di ricordarcelo alle prossime elezioni** <https://www.linkiesta.it/2022/02/putin-ucraina-italia-russia/>.

Ne consiglio vivamente la lettura.

Guerra

2 mesi fa



Anton Vaganov/Ro

Pacifisti russi a San Pietroburgo

Fino a questa mattina non pensavo che si arrivasse a tanto, la vista delle colonne di fumo su Kiev mi ha raggelato, si è verificata l'ipotesi peggiore: un atto di forza estremo che prelude ad altri la cui intensità e la cui estensione sono solo nelle mani di uno come Putin.

Voglio appuntarmi solo alcune riflessioni a caldo. Mi ero svegliato stamane molto presto con l'idea di sostituire nei miei post alla parola **oligarca** la parola **capomafia**. Ripensavo a quanto rispose Falcone ad una domanda di Padovani sul futuro della Mafia e sulla possibilità che le mafie diffuse un po' ovunque si federassero in un super potere. Falcone rispose che per fortuna c'era l'ostacolo della lingua e la violabilità delle comunicazioni. Falcone non poteva prevedere la rete di internet, i social e i traduttori simultanei. Le condizioni materiali perché le mafie si possono federare ora ci sono. E molti paesi sono ormai in mano a pochi oligarchi che si arricchiscono sia con lo

sfruttamento delle risorse del paese e dei lavoratori sia gestendo le attività illecite che consentono arricchimenti fuori misura. Tutta la vicenda di questo trentennio in questa parte del mondo è segnata dal consolidarsi di poteri occulti o illegali o sfacciatamente, sovranamente oligarchici che dominano la scena, gestiscono i media e quindi gli orientamenti degli elettori. La democratizzazione dei paesi dell'est europeo, dopo la caduta del muro di Berlino, è stata un processo di disgregazione delle istituzioni statali che ha portato alle inestricabili contraddizioni attuali che anche i più informati fanno fatica a capire. Ciò che è certo è che Putin si comporta come padre e padrone della Russia disponendo a piacer suo degli uomini e dei mezzi **senza controlli democratici e senza una libera stampa**. Lo vedo come il capo di una struttura di potere incontrollata e incontrollabile che non ha analogie con altri sistemi politici nella storia.

La predisposizione delle sanzioni mettono in luce come quel sistema di potere insediatosi in Russia all'ombra di Putin si è diffuso come una piovra, come un cancro con metastasi, in tutto il sistema democratico occidentale, Europa e Stati Uniti compresi. Giornali, squadre sportive, banche, fondi di investimento, immobili, industrie, tutta la nostra realtà produttiva e sociale è infettata dal magnate russo che arriva, compra e esibisce. Paradossalmente requisire le proprietà degli amici oligarchi di Putin significa mettere in ginocchio il mercato immobiliare di Londra e di molte altre capitali europee, le nostre località turistiche, il calcio televisivo. Le sanzioni impoveriranno una nazione già povera ma non possono danneggiare abbastanza la rete dei super capitalisti russi. Siamo in un vicolo cieco. In che cosa sperare?

Guerre

2 mesi fa

Queste giornate, così affollate di notizie tragiche e segnate dalla paura che ci invade direttamente, difficilmente danno spazio a riflessioni ragionate e serene. Ma se il tuo blog serve a raccontare le tue riflessioni non puoi ammutolire ed isolarti, speri di poter condividere con altri le tue angosce ma anche le tue speranze.



situazione al 1 marzo 2022

Le guerre pandemiche

La guerra in Ucraina sta oscurando le altre guerre fratricide in giro per il mondo e la paura di fondo in molti è che, come in una pandemia, l'infezione della guerra possa dilagare nel mondo in modo incontrollato. Ieri rileggendo un testo dedicato ai temi della pace e della memoria mi sono imbattuto in una riflessione che implicitamente accosta la guerra di questi giorni alla pandemia di coronavirus. Sta estinguendosi la generazione che, avendo vissuto la seconda guerra mondiale, ne conservava la memoria diretta; era come se possedesse degli anticorpi in grado di motivare tante scelte pacifiste e pacifiche del secondo dopoguerra, la stessa cosa che si è verificata con la protezione degli anticorpi della spagnola che sono spariti con la estinzione di quella generazione di umani. Da qui la mobilitazione degli ultimi testimoni degli orrori della seconda guerra mondiale per trasmettere i loro anticorpi alle nuove generazioni mediante la

trasmissione della memoria. Ma il titolo di questo blog non solo vuole richiamare l'attenzione sulle tante guerre guerreggiate in giro per il mondo in questo momento ma anche al fatto che questa guerra in Ucraina mostra una tale varietà di aspetti che la sua descrizione e la sua definizione fanno ricorso a vari concetti tra loro intrecciati in un reticolo complesso ed inestricabile.

Guerra tra popoli

La mappa delle battaglie in corso sottolinea che l'Ucraina ospita popolazioni diverse e Kiev segna un antico confine che ha unito e diviso in nome di identità che si cercavano o che si volevano separare a seconda delle circostanze. La guerra del 2014 nasce e esplode per un contrasto linguistico che riflette l'esistenza di nazionalità diverse inutilmente mescolate e fuse da un unico sistema statale sovrastante ormai dissolto. Alle lingue corrispondono fedi religiose simili, in chiese distinte, che gelosamente difendono le proprie caratteristiche storiche e culturali. L'invasione russa riflette l'intenzione del popolo russo di riprendersi quegli spazi e quelle popolazioni più affini alle proprie caratteristiche culturali e linguistiche che caratterizzavano l'antico impero degli zar. Se così fosse non ci sono molte speranze che il popolo russo si ribelli ora al proprio capo Putin che ha eletto conferendogli un potere senza controllo. Per la verità ci sarebbe un precedente nella rivoluzione russa scoppiata proprio durante la prima guerra mondiale.

Guerra per predare un territorio

Sembrerebbe del tutto anacronistico che questa guerra fosse una guerra per annettersi un territorio, una invasione per predare una ricchezza esistente. Purtroppo è un aspetto da non escludere, le repubbliche di cui si chiede l'autonomia sono le regioni più ricche e avanzate per il tessuto industriale e per le risorse del sottosuolo come dimostra la battaglia sulle coste meridionali a Cherson e Mariupol. Altro che identità culturali, linguistiche e religiose si vuole conquistare un territorio perché ricco e promettente.

Guerra di invasione

Sulle prime ciò che ci ha sorpreso è l'attacco su molti fronti e la sensazione che la Russia volesse invadere tutta l'Ucraina sottoponendola al suo potere per intero. Al momento non lo possiamo escludere, siamo solo al settimo giorno di guerra, l'occupazione dell'intero territorio con l'abbattimento di tutte le istituzioni statali sembra essere un obiettivo che gli strateghi di Putin hanno valutato possibile visto che la democrazia ucraina è retta da un ex attore giovane e poco esperto di cose militari e che in questi anni di accesi contrasti politici, le principali componenti della società ucraina sono state litigiose, corrotte e hanno prodotto un impoverimento diffuso e sofferto dalla popolazione. Scommettere sulla dissoluzione rapida dell'esercito ucraino forse è stato

avventato come anche l'idea che il popolo fosse senza una guida carismatica. Con i sistemi di comunicazione moderni nessuno riuscirà mai a sottomettere un popolo di milioni di persone su un territorio grande come la Francia. Certo, ciò che è accaduto a molti popoli del medio oriente fa temere il peggio se il terrore di aerei, razzi e bombe dovesse essere spinto alle estreme conseguenze. Poco sappiamo della Cecenia, quali gli effetti della repressione violenta esercitata dallo stesso Putin?

Guerra economica

L'allargamento del conflitto a livello mondiale è già avvenuto con le sanzioni economiche che non hanno solo lo scopo di punire chi sta violando le regole della convivenza tra nazioni ma vorrebbero avere anche effetti immediati sullo svolgimento delle operazioni militari. I cittadini russi non possono stare al caldo nelle loro case senza sapere che questa guerra toccherà, sta già toccando, il loro portafoglio, non solo dei grandi plutocrati ma anche del pensionato e del semplice operaio. I paesi che hanno adottato le sanzioni sanno che effetti negativi si avranno ovunque anche in quel mondo occidentale ricco che non vuole combattere direttamente ma che non vuole girarsi da un'altra parte di fronte alla ferocia delle squadrace di Putin. A meno di miracoli impensabili, la guerra economica e commerciale avrà effetti lunghi che non potranno esaurirsi né con un accordo di cessate il fuoco né con la vittoria sul campo di una sola parte.

Guerra mediatica

La modernità di questa guerra sta nel ruolo giocato dai media nella sua genesi e nel suo svolgimento. Il potere assoluto di Putin si base sul controllo diretto della stampa e dei media e nell'interferenza sistematica nei sistemi mediatici occidentali, nei social, per orientare e potenziare le forze che potevano indebolire la coesione dell'Occidente. Nessuna sorpresa, anche Hitler ha raggiunto il potere e costruito il consenso delle masse con la gestione della comunicazione e delle immagini, infatti il nazifascismo appartiene alla modernità ... Ma anche il suo rivale sul campo è un prodotto dei media, un attore che ha impersonato un personaggio nelle finzione ed ora nella realtà. Come si poteva pensare che un attore con i suo esempio potesse galvanizzare masse di civili che per il momento resistono eroicamente ad una feroce invasione?

Guerra di resistenza

Gli aggrediti, gli ucraini, stanno attivando una guerra di resistenza che ha sorpreso il mondo intero e lo stesso aggressore che è costretto a schierare tutta la sua forza e a colpire duramente e crudelmente in modi che la storia non potrà che condannare per secoli. Il costo di una guerra di resistenza in termini di vite, di città, di strutture

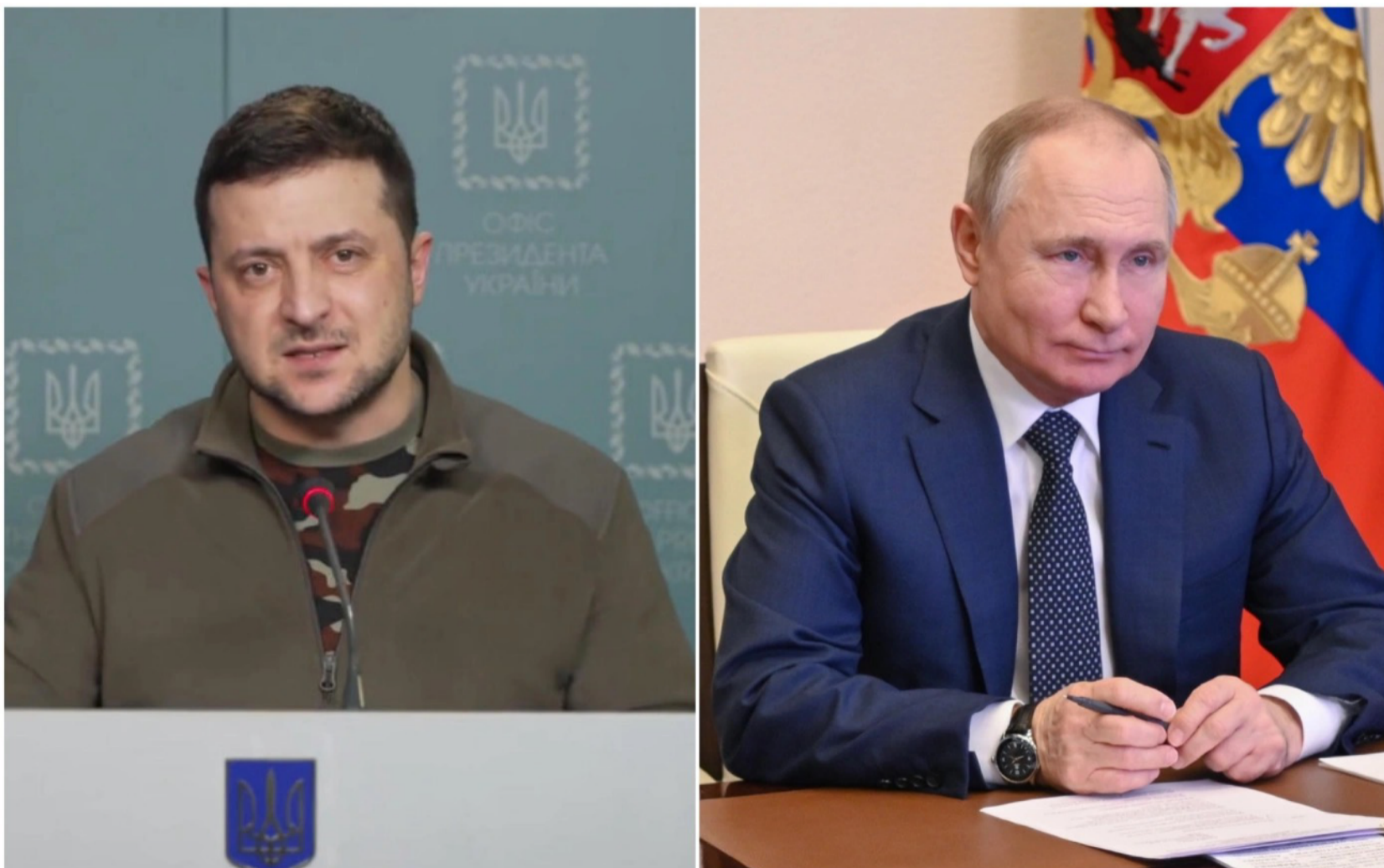
produttive distrutte è altissimo e nessuno può dire quanto a lungo sarà possibile tirare la corda da una parte e dall'altra.

Il fattore tempo

Queste sfaccettature della guerra che ho descritto in questa riflessione non tirano su il morale, spero di poter nel prossimo futuro scorgere nuovi aspetti che promettano luce in fondo al tunnel. Il fattore tempo sarà decisivo per ognuno degli aspetti della guerra che ho evidenziato per capire sia i fattori che l'hanno determinata sia le prospettive future delle scelte che saranno compiute. I russi hanno cercato di bruciare i tempi mettendo però in luce una loro sostanziale impotenza rispetto alla resistenza di chi cerca di difendere il futuro dei propri figli e non il successo di un despota.

Deliri di onnipotenza

2 mesi fa



Se non scrivo nulla in queste settimane di guerra è perché non riesco ad articolare delle riflessioni positive per me e per i miei lettori, ma la mia mente al risveglio mattutino è affollata di idee e possibili testi che come per i sogni svaniscono di fronte all'evidenza delle cattive notizie dal fronte. Come al solito appunto solo alcune idee forse banali ma che più prepotentemente si rincorrono in questi giorni.

E' ormai evidente il ruolo nefasto della personalizzazione di questo scontro, da una parte un Putin che si gioca tutto disperatamente sapendo di fare scelte che per sempre gli saranno imputate e di ipotecare così la sua memoria, dall'altra un giovane David che si erge a difensore di tutto l'Occidente con la strenua lotta di un esercito molto composito, ma di cui non vediamo mai lo stato maggiore, tutt'intorno personaggi in cerca di autore, un vecchio combattente come Biden che pensa di essere il regolatore delle sorti del mondo dall'alto del potere finanziario della sua moneta che potrebbe danneggiare alla lunga il Golia russo senza dover menare le mani, una antica potenza coloniale decaduta come la Gran Bretagna, liberatasi dal vincolo degli amici europei, governata da un discusso Johnson che gioca a fare la super potenza vogliosa di menar le mani con un esercito super tecnologico, poi la combriccola degli amici europei che orgogliosamente si riuniscono nella fastosa Versailles immaginando forse di rinverdire i fasti delle antiche corti francesi.

L'unico che vedo un po' spompato e seriamente preoccupato è il nostro beato Mario da Francoforte che vede con lucidità il vicolo cieco in cui tanti deliri ci stanno portando velocemente. La Cina come un gatto sornione aspetta pronta a soccorrere chi dovesse soccombere in questo scontro al caro prezzo della dipendenza economica.



Questi deliri sono amplificati dal potere mediatico che vive giornate favolose in cui riesce a fare ascolti eccezionali, più dello sport e della pandemia. In questo ambito, il potere dei giornalisti televisivi e dei cosiddetti esperti di geopolitica è evidente. Possono far esplodere una inflazione artificiale che, attraverso la speculazione di chi si approfitta, si fonda sulla paura generata da notizie imprecise o da battute irresponsabili.

Mediatori di pace

La gravità della situazione è evidente se si pensa che qualsiasi accordo di pace o di cessate il fuoco non può essere il risultato di un incontro tra i due contendenti e necessita di uno o più mediatori in grado di immaginare soluzioni accettabili per entrambi. L'Europa ha rinunciato subito a questo ruolo sia perché incapace di immaginazione sia perché sprovvista di un potere autonomo che sappia garantire entrambi, David e Golia. Allora sono spuntati la Turchia, Israele e forse altri che non conosciamo. Ma è terribile scoprire che i mediatori potenziali sono le due potenze militari che in modi complicati nel passato sono stati sodali della Russia in guerre locali che si sono tramutate in cancrene stabili in cui la vita civile è stata distrutta nelle cose e nelle persone. Se Turchia e Israele concepiranno una soluzione somiglierà terribilmente alla Siria, al Libano, all'Afganistan, all'Irak, alla Palestina. Allora prepariamoci a tempi lunghi e a ferite profonde che difficilmente saranno rimarginate.

Le parole e la guerra

1 mese fa

Già usare la parola *guerra* è compromettente perché per alcuni quella dell'Ucraina è una *operazione militare speciale*. Chissà quali debbano essere i requisiti perché un evento della storia possa essere definito **guerra**. Ormai nei nostri discorsi dobbiamo specificare di che guerra si tratta, allora nel caso dell'Ucraina parliamo di guerra di liberazione, di resistenza armata, di invasione, di genocidio, di terrorismo, di guerra economica, di guerra guerreggiata, di crisi umanitaria, di pulizia etnica

In un post precedente ho preferito titolare con il plurale Guerre perché se si vuol capire questa crisi occorre considerare le mille sfaccettature di una situazione molto complessa che appare diversamente a seconda del punto di vista dell'osservatore.

Ma le parole sono l'espressione di un giudizio, di una valutazione. Per i russi, per Putin, la scelta di scatenare questa operazione militare ha un significato umanitario e quasi nobile in aiuto dei fratelli russofoni che da 8 anni sono in guerra (ops! cercano di liberarsi e di diventare indipendenti dall'Ucraina). Per gli ucraini l'invasione, le violente e crudeli azioni militari dei russi sono una violazione del territorio nazionale del quale da 8 anni gli ucraini hanno cercato di preservare l'integrità a costo di 12.000 vittime ucraine (guerra civile). Una aggressione da parte di un gigante nucleare di una nazione piccola, da sola a resistere, senza alleati combattenti.

L'Ucraina ha però molti amici che ora si stringono maggiormente a lei vista la sua tragica situazione, ma questi non vogliono combattere con le armi sia perché hanno perso la voglia di menar le mani rischiando la propria vita sia perché non vogliono

scatenare una guerra nucleare avendo un avversario che mostra di non rispettare alcuna regola che la storia umana ha convenuto perché le guerre fossero contese che preludono ad una pace, magari quella imposta dal vincitore. La convenzione implicita sulla gestione delle guerre è che nessun belligerante sia troppo stupido: l'offesa da arrecare al nemico sia superiore al danno provocato a se stessi. A questo punto possiamo pensare che Putin, decidendo di attaccare, non abbia calcolato i danni che avrebbe provocato al proprio paese ma questo lo rende più pericoloso poiché può premere il grilletto della bomba atomica.



Ci sono in campo anche le guerre economiche che possono provocare danni al nemico paragonabili a un bombardamento aereo, questa è la guerra che gli amici dell'Ucraina hanno dichiarato contro la Russia chiamandola **sanzioni**, mentre Putin l'ha considerata un atto ostile, una guerra economica in cui lui si sente aggredito.

Come se ne uscirà da questo groviglio? Come possono parlarsi dei contendenti che usano parole diverse per denotare la stessa cosa. Paradossalmente forse la babele delle lingue potrebbe essere d'aiuto.

Putin, visto che sta realizzando una operazione militare speciale con uno scopo limitato, potrebbe accontentarsi di raggiungere quanto ha sempre dichiarato: ha distrutto la struttura militare dell'Ucraina sia per la parte offensiva sia per quella difensiva. Si può ritirare rapidamente da un territorio annichilito senza peggiorare la propria situazione se cercasse di piegare il governo di Kiev sparando sulla popolazione inerme dei civili. Potrebbe ottenere oltre al disarmo dell'Ucraina la sua neutralità per il futuro e chiedere libere elezioni nei territori contesi sotto la vigilanza dell'ONU. Potrebbe contrattare con l'Occidente, oltre alla neutralità dell'Ucraina, il congelamento dell'avanzata della NATO. Tutto ciò non sarebbe una vittoria, visto che non è una guerra, ma certamente sarebbe un successo in una operazione militare speciale, come dice lui.

Se le sanzioni economiche sono intese dagli occidentali come una forma di partecipazione alla guerra, queste dovranno rientrare in un accordo per il cessate il fuoco e per la pace. L'Occidente dovrà dire se e quando le sanzioni saranno ritirate in caso di pace. Ma su questo punto sono meno ottimista. Per molti occidentali, certamente per Biden, le sanzioni sono una **punizione** inflitta a Putin e alla Russia per una guerra inaccettabile che ha violato le sacre regole delle guerre. Chi tra gli occidentali saprà impostare la questione con sufficiente **cinismo** da accettare che in tempi brevi si torni a fare affari con una potenza che ha mostrato tanta crudeltà? Eppure, se l'Occidente fosse intelligente, dovrebbe offrire sul tavolo delle trattative proprio il ritiro delle sanzioni, appena i russi avranno ritirato i carri armati.

Ma l'Ucraina potrà accettare di rinunciare alla rivincita e alla vendetta di fronte a un gigante che mostrasse di essere disposto ad una onorevole ritirata? Se in Zelensky prevalesse un sano realismo che lo convincesse che il costo in vite umane e in cose di una gloriosa ed eroica resistenza è eccessivo, potrebbe accettare che l'operazione speciale russa trovasse quel compimento che Putin aveva promesso ai suoi? Se allentasse la tensione ideale della resistenza per firmare un cessate il fuoco e uno status quo incerto cosa gli succedrebbe? Oggi ha sciolto 11 partitini, la brigata Azov è viva e vegeta, cosa sarebbe disposta a fare se Zelensky allentasse la presa? Ora la sua persona è una icona di una resistenza eroica ma come potrà gestire la mediazione accettando una dura realtà? Forse un compromesso sarebbe la sua fine politica o peggio ancora.

Se non possiamo usare la parola Guerra forse non potremmo parlare nemmeno di **Pace**. Infatti tutti discutono su un cessate il fuoco ma per la pace le condizioni sono ancora più difficili e irrealizzabili. Forse dovranno scomparire nel tempo gli attuali protagonisti, quelli che ora sono pervasi da un delirio di onnipotenza. Ancora non è possibile dire chi saranno i vincitori e i vinti, sarebbe un vero miracolo se ci si potesse arrivare senza ulteriore spargimento di sangue.

Pazzia

1 mese fa

Un'altra settimana di guerra e non si vedono spiragli nemmeno per un cessate il fuoco. Anzi il delirio di onnipotenza è sempre più evidente nei protagonisti della scena che sono ormai schiavi dell'immagine che hanno diffuso di se stessi, ciascuno sicuro di poter prevalere senza avere alcun dubbio circa i danni arrecati ai suoi. La **stupidità** collettiva sta prevalendo e il potere della forza bruta esercitata da tutte le parti coinvolte sta prevalendo. Il Papa grida al mondo che siamo tutti pazzi se pensiamo di risolvere questa disputa con l'esercizio della forza delle armi e celebra un rito religioso in cui appare evidente l'impotenza di una statua di gesso e di una croce di legno intagliato.



Di fronte a questi simboli richiama però la forza delle coscienze umane che dovrebbero capire che cosa fare per preservare la pace e agire di conseguenza. Come in tutte le guerre, Dio è molto citato, quasi sempre a sproposito, da chi ha il potere di rappresentarlo come ad esempio il papa russo che benedice i gagliardetti di Putin perché deve fermare il dilagare dell'omosessualità e dei gay pride. Il gesto di papa Francesco, che veste i colori della penitenza e confessa i nostri peccati, ha un significato molto forte di rottura degli equilibri opportunistici da parte di chi sulla guerra prospera ed indica l'unica strada per il raggiungimento di un nuovo equilibrio pacifico, il ravvedimento dei popoli.

La malattia mentale, la pazzia è stata evocata per spiegare il comportamento di Putin ma il papa ha dato dei pazzi proprio a noi che, non volendo sporcarci le mani direttamente, minacciamo sanzioni economiche ma non rinunciamo al calduccio del gas russo con la cui vendita i russi pagano la guerra, noi che decidiamo l'incremento delle spese militari ben sapendo che possono essere un espediente economico per evitare una recessione dei

PIL occidentali, noi che non capiamo che questo riarmo pregiudica i rapporti futuri tra le potenze in conflitto nei prossimi anni. Francesco dà del matto anche a Biden che ormai sembra un commesso viaggiatore indaffarato per aumentare i budget a disposizione in Europa per comprare le sue armi. Devo confessare che lo sopporto sempre meno, arrivo a dire che in certi momenti ho nostalgia di Trump. E' tutto dire.

Mentre scrivo leggo sui social che i russi arretrerebbero da alcune posizioni del nord per concentrarsi sul Donbas e il sud e che si incomincia a parlare di un termine unilaterale per le operazioni militari. **Ci diranno che non ci si può fidare di Putin e che, se anche così fosse, bisognerà picchiare ancora più duro e far prevalere la vendetta e la punizione.**

Chissà se l'Occidente non belligerante approfitterà per fare proposte sensate come quelle che nel post precedente ho vagheggiato?

PS. in tarda serata di oggi sento che Il commesso viaggiatore ha piazzato il suo gas per i prossimi 30 anni oltre alle armi che continuerà a produrre e a vendere a mezzo mondo. Ma il vecchietto ringalluzzito, parlando in nome di Dio, ha deciso che il macellaio di Mosca va rimosso dal suo scranno. Sono sempre più preoccupato per questa epidemia di celodurismo tra maschi. Forse l'unica donna sulla scena, Ursula, dovrebbe alzare la voce e fare qualche proposta per uscire da questo vicolo cieco in cui i maschi onnipotenti ci hanno cacciato.

Mafie

1 mese fa



Un mese fa, proprio il giorno in cui è scoppiata la guerra in Ucraina, così scrivevo.

Mi ero svegliato stamane molto presto con l'idea di sostituire nei miei post alla parola **oligarca** la parola **capomafia**. Ripensavo a quanto rispose Falcone ad una domanda di Padovani sul futuro della Mafia e sulla possibilità che le mafie diffuse un po' ovunque si federassero in un super potere. Falcone rispose che per fortuna c'era l'ostacolo della lingua e la violabilità delle comunicazioni. Falcone non poteva prevedere la rete di internet, i social e i traduttori simultanei. Le condizioni materiali perché le mafie si possono federare ora ci sono. E molti paesi sono ormai in mano a pochi oligarchi che si arricchiscono sia con lo sfruttamento delle risorse del paese e dei lavoratori sia gestendo le attività illecite che consentono arricchimenti fuori misura. Tutta la vicenda di questo trentennio in questa parte del mondo è segnata dal consolidarsi di poteri occulti o illegali o sfacciatamente, sovranamente oligarchici che dominano la scena, gestiscono i media e quindi gli orientamenti degli elettori. La democratizzazione dei paesi dell'est europeo, dopo la caduta del muro di Berlino, è stata un processo di disgregazione delle istituzioni statali che ha portato alle inestricabili

contraddizioni attuali che anche i più informati fanno fatica a capire. Ciò che è certo è che Putin si comporta come padre e padrone della Russia disponendo a piacer suo degli uomini e dei mezzi **senza controlli democratici e senza una libera stampa. Lo vedo come il capo di una struttura di potere incontrollata e incontrollabile che non ha analogie con altri sistemi politici nella storia.**

La predisposizione delle sanzioni mettono in luce come quel sistema di potere insediatosi in Russia all'ombra di Putin **si è diffuso come una piovra, come un cancro con metastasi**, in tutto il sistema democratico occidentale, Europa e Stati Uniti compresi. Giornali, squadre sportive, banche, fondi di investimento, immobili, industrie, tutta la nostra realtà produttiva e sociale è infettata dal magnate russo che arriva, compra e esibisce. Paradossalmente requisire le proprietà degli amici oligarchi di Putin significa mettere in ginocchio il mercato immobiliare di Londra e di molte altre capitali europee, le nostre località turistiche, il calcio televisivo. Le sanzioni impoveriranno una nazione già povera ma non possono danneggiare abbastanza la rete dei super capitalisti russi. Siamo in un vicolo cieco. In che cosa sperare?

Questo mese di guerra ha consolidato la mia idea: il crollo del regime comunista sovietico ha innescato un processo di disgregazione a tutti i livelli che neppure i più pessimisti potevano immaginare. Sì, perché le cronache di questi giorni rimandano a tanti eventi passati del secolo scorso con l'aggravante dell'esistenza di una rete di potere trasversale che mina tutti i sistemi politici, istituzionali, ideologici, culturali del mondo. Così l'avanzare del corteo dei carri armati alla volta di Kiev rimanda a Hitler ma anche alle invasioni sovietiche nelle repubbliche ribelli dell'est europeo, le carneficine di civili inermi rimandano alle grandi battaglie della seconda guerra mondiale ma anche alle distruzioni della Cecenia, della Georgia, della Siria, gli scontri inter etnici riportano all'Armenia, alla Palestina a Guernica ... Il repertorio delle guerre aperte e variamente chiuse è vastissimo e vede noi occidentali in prima linea sia nell'aggreddire sia nel recedere e ultimamente nello scappare frettolosamente.

Chi come me ha più di 70 anni ha vissuto numerosissime crisi, per fortuna da spettatore, ma non si è abituato a considerarle normali fasi evolutive della specie umana. Siamo un momento in cui la guerra non ha nulla di epico e di eroico come le letture dei classici greci e latini ci hanno insegnato, questa guerra sembra proprio un violento mattatoio senza ragioni e senza prospettive se non l'affermazione di un potere che risponde solo a un criterio di rapina da parte di una piccola oligarchia mafiosa che non rinuncia ai privilegi che ha accumulato in brevissimo tempo con metodi violenti. Insomma ciò che mi chiedo in questi giorni è come abbiano fatto certi personaggi ad accumulare in pochissimi decenni ricchezze esorbitanti alla faccia di un popolo che vive miseramente ma che vota inconsapevole un capo di questo sistema. Parlo di Putin ma indirettamente di molti altre realtà connesse con questo sistema trasversale che hanno infettato anche i nostri sistemi politici liberal democratici.

Come le mafie diffuse in tutto il mondo basano i loro guadagni illeciti e straordinari sull'alcol, la prostituzione e la droga, tutte cose in cui conta la dipendenza di chi ci rimane invischiato, così questo sistema oligarchico si basa sulla vendita di energia fossile e sui piaceri della società dello spettacolo, tutte cose che hanno creato una forte dipendenza nelle masse di coloro che votano. L'Europa scopre che le sanzioni economiche contro la Russia possono strangolare la propria economia se la Russia chiudesse i rubinetti del gas e del petrolio o se gli amici di Putin vendessero le azioni della tante multinazionali dello spettacolo mediatico e sportivo. C'è una interdipendenza che non è regolata dagli ambasciatori delle cancellerie ma da una realtà economica inestricabile.

In queste ore sembra che i colloqui di Istanbul possano portare a qualche forma di accordo provvisorio e che la Russia ammetta che l'operazione speciale debba in un modo o nell'altro trovare un epilogo entro un mese. Colpisce vedere che nel gruppo dei negoziatori ci sia anche uno di quei magnati del petrolio russo padrone di mezz'Europa amico di Putin ma raccomandato da Zerkov perché non sia troppo penalizzato dalle sanzioni occidentali.

Le parole e la complessità

1 mese fa

Alcune riflessioni in questa fase della guerra in cui si comincia a pensare al futuro e si spera che una via d'uscita ci sia. Riflessioni ancora una volta legate all'uso delle parole in una situazione estremamente complessa oltre che paurosamente apocalittica.



Piccolo cabotaggio del dibattito italiano

Qui in Italia ora si discute se aderire o no alla richiesta di incremento delle spese militari, quali, quelle immediate per aiutare gli ucraini o quelle da impostare in prospettiva per un futuro più lontano? quali, quelle richieste dagli americani nell'ambito della Nato o quelle da investire in un esercito europeo di difesa comune? le spese

nazionali per essere più forti in un mondo che si sta riarmando e che è sempre più nevroticamente ostile? Già questo mio elenco è un semplificazione eccessiva, le cose sono più sfumate e più complicate se si considera che ogni forza politica propone un soluzione che ritiene possa fruttarle maggior consenso elettorale. E' il caso di Conte che ha fatto una piccola battaglia personale nelle dinamiche interne del suo partito, è il caso della Meloni che cavalca il riarmo come spina nel fianco della maggioranza di governo e della maggioranza nel proprio schieramento di centro destra.

Guerra fratricida, aggressione ed invasione.

Qual è il ruolo delle parole in questi dibattiti? Isoliamo il problema della difesa comune europea cioè di un esercito europeo con un suo stato maggiore autonomo e che dovrebbe rispondere ... a chi alla Commissione? al Parlamento? al Consiglio europeo? Per difenderci da chi? dalla Russia? dall'America, dalla Cina, dai paesi poveri che ci circondano? E veniamo alle **parole** che stiamo usando per definire questa Guerra – Operazione militare speciale. Alcuni nel parlarne sottolineano il carattere fratricida interno all'antico impero zarista e al vecchio sistema sovietico, altri ne vedono soprattutto l'aggressione di un sistema forte contro un territorio autonomo e sovrano per depredarlo delle sue ricchezze. Nel futuro il problema dell'Europa saranno le guerre fratricide tra i popoli che ora sembrano volersi federare o l'aggressione che dall'esterno potrebbe voler depredare i nostri beni? Sono prospettive radicalmente diverse che ci possono sembrare variamente probabili a seconda di come noi interpretiamo la guerra in corso.

Torniamo ancora al ruolo sottile delle parole nelle analisi di questi giorni.

Scostamento di bilancio, sinonimo di deficit e debito aggiuntivo.

Ieri, nei distinguo retorici che alla fine della giornata avevano riappacificato la maggioranza intorno a Draghi, oltre alla doverosa distinzione tra gli aiuti immediati agli ucraini e il riarmo da incrementare nei prossimi anni, è stato introdotto una precisazione sul caso in cui si adotti uno **scostamento di bilancio** per finanziare il riarmo oppure no. Ovviamente se si rinuncia allo scostamento di bilancio, ovvero al ricorso a nuovo debito, il reperimento delle nuove risorse per le armi si deve fare tagliando qua e là il bilancio corrente, forse il reddito di cittadinanza, oppure aumentando le entrate che notoriamente si ottiene incrementando le tasse. Ovviamente i politici preferiscono il debito per finanziare le nuove armi, è stato fatto con il Covid e non è successo niente, perché non continuare a farlo anche per il nuovo esercito?

Sono certo che la metà degli ascoltatori di queste notizie non hanno colto questi distinguo e non si sono chiesti perché gli investitori stranieri, che in prospettiva

potrebbero essere nostri nemici, dovrebbero finanziare tale debito per il riarmo comprando i nostri titoli? non si sono chiesti se in questo momento in cui vi è una fiammata inflazionistica, sia prudente incrementare ulteriormente il proprio debito pubblico garantito da istituzioni internazionali che potrebbero svanire come neve al sole (l'Unione Europea).

Le guerre economiche

La guerra economica scatenata come rappresaglia e arma di pressione dall'Occidente nei confronti della Russia di Putin fa capire molto bene come la forza della finanza sia effimera: la finanza è una rete così diffusa ed inestricabile che sparare su una borsa o su una moneta equivale a schiacciarsi i c*** tra due sampietrini, come le cronache di questi giorni dimostrano. Il riarmo europeo, se effettivamente necessario e se sarà adottato deve passare per un finanziamento interno con risorse proprie dei risparmiatori europei. Ricordate la storia delle fedi d'oro raccolte per la patria? o le obbligazioni irredimibili emesse [per la guerra in Etiopia](#)? Mentre ha senso fare debito sul mercato internazionale per costruire un ponte o un'autostrada o costruire scuole bisogna saper pagare a piè di lista prima o poi le spese per la guerra. Diventare più forti militarmente perché si dispone di più missili o più carri armati non basta se si è più ricattabili dal punto di vista economico e finanziario per la penuria di energia e di materie prime e per troppo debito pubblico sul mercato. E' su questo che la magia del Beato Mario da Francoforte sta diventando inefficace: è finito il tempo della distribuzione di mezzi di pagamento, ricomincia la fase in cui chi ha di più deve dare di più perché la ricchezza non si crea dal nulla, gli Stati la devono ridistribuire equamente. La forza di Putin e della Russia non sta nel suo esercito un po' sgangherato ma nel suo debito pubblico molto piccolo e nella sconfinata riserva di beni essenziali da vendere a un mondo che pagherebbe qualsiasi prezzo per sopravvivere. Forse è questo che gli ucraini dovrebbero capire, l'orso russo che ha dato una zampata scomposta e inefficace ha molte energie di riserva per resistere a lungo nella tana in cui si va rifugiando. Chi cederà per primo? Cosa succederà dopo le elezioni americane e dopo quelle francesi? La guerra del Donbas potrà continuare altri 8 anni come è già accaduto rimanendo confinata allo stato di guerra regionale magari con Odessa rimasta ucraina nuovo porto efficiente per le esportazioni di granaglie dall'Ucraina?

Non so immaginare cosa possa aver detto di nuovo Draghi a Putin. Draghi è molto debole ed isolato ma questo forse gli consente di dire parole che altri non sanno dire come ad esempio illustrare le conseguenze economiche delle scelte che si fanno in queste ore. Come immaginavo nel post Le parole e la guerra sul piatto della bilancia per una uscita onorevole da questo vicolo cieco c'è anche la fine delle sanzioni economiche contro la Russia, ma il moralismo guerrafondaio di queste ore difficilmente lo permetterà.

Le scelte e la complessità

1 mese fa



Mi perdonerete se questi miei post sono diventati giornalieri ma in una situazione così confusamente allarmante si cerca di riflettere e di capire; mi piace condividere sperando in un contraddittorio.



Riparto dall'ultima questione affrontata nel precedente post, quella delle guerre economiche. Ingenuamente pensavo che Draghi fosse stato capace di aprire qualche varco nell'idea di Putin che le forniture di gas dovessero essere pagate in rubli. In fondo il solo annuncio da parte di Mosca aveva già riportato la loro moneta ai livelli anteguerra. In serata, dopo la conferenza stampa di Draghi, Putin aveva ribadito l'intransigenza sul rublo facendo però capire che se proprio non riuscivamo a racimolare sul mercato rubli a sufficienza, e non potevano essercene poiché le potenze occidentali avevano deciso di non vendere più niente alla Russia, le pochissime banche russe che non erano state bloccate dalle sanzioni potevano aprire conti intestati ad aziende occidentali di paesi non ostili per depositare dollari e euro e le banche avrebbero potuto

gestire il cambio in rubli nel mercato interno pagando le forniture per conto degli importatori occidentali. Insomma Il vantaggio possibile nei cambi sarà a favore del sistema russo. Ovviamente a questo punto sarà interesse degli occidentali non speculare sul rublo provocandone la caduta.

Non sono certo di aver capito benissimo i complicati meccanismi finanziari in gioco ma la mia impressione è che coloro che hanno progettato questo tipo di sanzioni economiche siano stati dei **moralisti imbecilli**. Si è ritenuto che il default finanziario potesse essere la causa di un impoverimento verticale della Russia senza ricordare che una variabile fondamentale negli equilibri finanziari è la **bilancia dei pagamenti** cioè il dare e l' avere del sistema rispetto all'esterno. La Russia, con i soli giacimenti, con le sue riserve energetiche e con i buoni rapporti con tutto ciò che non è Occidente, è certa di avere per moltissimo tempo la bilancia dei pagamenti in attivo indipendentemente dal gas venduto a noi.

Mi rendo conto di aver usato una espressione un po' forte per essere un cittadino non esperto, ma ugualmente cerco di argomentare la mia posizione. Nelle decisioni prese in Occidente come arma di pressione prima del conflitto e poi come rappresaglia in aiuto degli ucraini ha prevalso una concezione moralistica che ha ritenuto di punire soprattutto gli oligarchi amici di Putin. Qualcuno ha pensato che sequestrare i panfili dei Russi avrebbe attirato la simpatia delle masse private di questi privilegi senza riflettere sul fatto che i ricchi sarebbero diventati un po' meno ricchi (provvisoriamente) mentre i poveri avrebbero sofferto la fame e Putin poteva diventare l'emblema della lotta contro il capitalismo occidentale che affama le masse. E così è stato, visti i livelli di consenso a Putin che in questi giorni sembrano provenire dai cittadini russi. L'imbecillità sta nel fatto che l'approccio alla questione è stato rigida e meccanicistica assumendo come certi quegli effetti, osservati normalmente, di alcune scelte finanziarie sul sistema economico. Purtroppo in una situazione ad alta complessità come quella attuale in cui interagiscono il consenso politico, gli interessi economici, i risultati militari sul campo, le ideologie e le religioni ogni scelta può aver degli esiti imprevedibili o addirittura imprevedibili. Come Putin ha ritenuto certa la caduta immediata dell'ex comico di Kiev, ed era la cosa più probabile e ragionevole da prevedere, così gli occidentali hanno pensato che affamare la Russia allungando la guerra e le sue conseguenze, chiudere i commerci dei principali prodotti del lusso russo, avrebbe costretto Putin a più miti consigli. Gli occidentali non hanno capito che, oltre ai morti e alle distruzioni dell'Ucraina, il blocco delle esportazioni di grano avrebbe affamato intere nazioni destabilizzando vaste zone del pianeta. Ma Biden, abbagliato dalla sua intelligence, contava su un colpo di stato o su l'avvelenamento del nuovo Hitler per chiudere la partita. La visione moralistica persisterà anche nella fase negoziale per cui, diversamente da quanto auspicherei, le sanzioni non verranno scambiate con l'uscita dei carri armati dall'Ucraina a rimarranno per un tempo indefinito come punizione divina per l'atroce invasione dell'Ucraina.

Ieri sera dalla Gruber, Applebaum, una giornalista americana naturalizzata polacca, esperta di cose russe proclamava l'assoluta necessità di giungere alla **vittoria** degli ucraini sui russi, senza sconti di alcun tipo per cui l'aiuto ai combattenti doveva essere sempre più intenso ed efficace, a qualsiasi prezzo. Un brivido è corso lungo la mia schiena.

Crimini in guerra

4 settimane fa

Forse ci siamo già assuefatti alla guerra ucraina, l'emozione iniziale, la paura e l'allarme gradualmente si stanno stemperando rispetto all'allarme crescente per la nostra economia vacillante, per l'inflazione galoppante e per la sempre più chiara precarietà dell'Occidente.



I TG stanno alternando le notizie frapponendo i reportage dal fronte e i fatti correnti ma la nostra attenzione funziona come con la pubblicità nei film, ci distraiamo per qualche momento proprio sulle immagini dell'Ucraina. Almeno a me accade questo sempre più

di frequente, rimango in attesa di notizie positive e non ne arrivano anzi peggiorano di giorno in giorno ed allora è meglio distrarsi seguendo la nostra cronaca nera.

La democrazia non è un monolite

L'elezione plebiscitaria di Orban in Ungheria e del presidente serbo, entrambi filo Putin dichiarati e critici con la politica europea filo Ucraina, è un grave campanello di allarme: la democrazia non è un monolite immodificabile, essa è soggetta a periodici rimescolamenti delle carte dettati anche dall'irrazionalità delle emozioni del popolo sovrano. Domenica prossima votano i francesi e il vantaggio di Macron in queste ore si è ridotto pericolosamente in favore di Le Pen. L'obiettivo di scardinare il monolite europeo da parte della Russia di Putin non è affatto superato perché proprio le forze politiche europee che Putin ha finanziato e titillato in questi anni sono vive e vegete e potrebbero ribaltare la situazione in Europa in modo radicale. Già la destra italiana alza la voce contro Bruxelles perché l'Europa dovrebbe risarcire i danni provocati al sistema economico italiano dalle sanzioni imposte contro la Russia; cosa farà il popolo sovrano quando scoprirà che senza i combustibili fossili russi dovremo stringere la cinghia e rinunciare al condizionatore estivo e al termosifone invernale? La colpa è dell'Europa ... diranno.

L'Occidente sotto accusa

Si sta diffondendo a destra e a sinistra un sentimento antiamericano sempre presente come un fiume carsico nella nostra società: facile constatare che Biden si comporta come l'antagonista vero di Putin senza però rischiare la vita dei suoi giovani e compensando con le vendite del proprio gas i danni della guerra economica in atto, parallela alla guerra di sterminio sul campo. La nostra destra, ma anche la sinistra pacifista, covano vecchi risentimenti verso gli americani che facilmente possono riemergere. Zelensky cavalca l'immagine di eroe puro e invincibile aggredendo verbalmente tutti coloro che potrebbero essere suoi alleati e che lo sono nei limiti della ragionevolezza, considerati i rischi di un aggravarsi della situazione militare. Fa l'iconoclasta criticando pesantemente tutte le democrazie occidentali che, anche per effetto della loro cattiva coscienza, gli danno uno spazio mediatico che in una guerra in atto difficilmente viene riconosciuta a una parte in causa. L'attacco all'ONU, le minacce all'Unione Europea, l'atteggiamento ricattatorio per cui o si fa come lui ha deciso oppure questa situazione peggiorerà o, nella migliore delle ipotesi, si prolungherà nel tempo sfiancando tutti, in primis l'Occidente che ha bisogno dell'energia per sopravvivere.

Crimini di guerra, guerra criminale

In questi giorni l'attenzione è tutta centrata sui crimini di Bucha e degli altri quartieri di Kiev abbandonati dagli invasori russi che forse si stanno dirigendo a dar manforte negli scontri nel sud est con epicentro Mariupol. Gli ucraini chiedono la messa in stato di accusa dei russi e di Putin per crimini di guerra ma dimenticano che anche loro non avevano a suo tempo aderito al trattato per la costituzione del tribunale dell'Aia. Simili accuse sulla regolarità di operazioni militari sono state sollevate circa la guerra civile ucraina scatenata contro la secessione delle repubbliche del Donbas? So bene che il mio lettore dirà che anch'io faccio parte dei filo Putin se evoco la guerra civile ucraina durata 8 anni con 12.000 morti ma una via di pace deve basarsi su una onesta ricostruzione della verità storica, almeno di quella in cui i protagonisti sono ancora viventi. La questione è che la guerra in sé è un atto criminale e che provoca in coloro che sono coinvolti, anche nelle vittime, comportamenti crudeli e vendicativi e atteggiamenti disumani. La guerra è un crimine contro l'umanità da cui si esce solo con una vittoria di una parte e che diventa pace stabile se ci si perdona reciprocamente per un ideale positivo o per realistica convenienza. L'insistenza martellante con cui le immagini dei civili freddati dalle truppe russe in ritirata consente all'Occidente di inasprire le sanzioni, di intensificare il proprio intervento e, a livello mediatico, di fomentare l'opinione pubblica contro l'invasore russo. Biden e Zelensky sanno bene che la minaccia di un processo per crimini di guerra contro Putin e contro le sue armate non frenerà le operazioni militari in atto anche perché non sarà legalmente realizzabile neanche a guerra finita. Ma questa insistenza ha un effetto ovvio: tutte le altre operazioni militari realizzate dalle due parti sembrano più accettabili perché rispettano le leggi formali delle guerre, quella di uccidere in qualsiasi modo il nemico armato, con o senza divisa.

La Russia di Putin

In questi giorni ho iniziato a leggere il libro di Anna Politkovskaja *La Russia di Putin*. Sono ancora ai primi capitoli, quelli dedicati all'esercito russo e ai crimini avvenuti nella seconda guerra cecena. Le analogie con la guerra in atto sono agghiaccianti. Allora erano operazioni militari anti terroristi ora sono operazioni militari anti nazisti. La crudeltà e l'efferatezza dell'apparato militare presentato come un sistema feudale di potere che schiaccia le giovani reclute ridotte a servi sotto ufficiali e generali ubriaconi, violenti, maschilisti e incapaci, sussiste con un sistema di potere corrotto il cui nerbo sono i servizi segreti, affiancato da un sistema giudiziario inefficiente e sottoposto al potere politico, su cui regna un personaggio inquietante come Putin. Il libro si può leggere come un romanzo popolato da personaggi tragici, vittime sbalottate da una prigione all'altra, sottoposti a violenze, botte e gratuite sevizie. Leggevo quanto scritto nel 2004 dall'eroica giornalista due anni prima di essere uccisa e avevo negli occhi le immagini di Bucha; tutto appariva chiaro e coerente, una antica crudeltà che cova nel profondo di un

sistema arcaico che ha trovato in Putin un cupo interprete contro un mondo nuovo che sta nascendo tra mille contraddizioni.

Serve un esercito europeo?

3 settimane fa

In questi giorni si discute se investire in armi spesso facendo confusione: più soldi per le armi da dare agli Ucraini, più soldi per l'esercito italiano integrato nella NATO, più soldi per un nuovo esercito italiano parte di un nuovo esercito europeo. Sono scelte differenti che implicano anche impegni di spesa molto diversi da realizzare in tempi diversi.



Ogni scelta avrebbe buone ragioni per essere adottata e ne avrebbe anche di ottime per essere rifiutata, le tre opzioni non sono tra loro incompatibili. A queste tre scelte si

aggiunga l'alternativa tra una impostazione strategica difensiva rispetto a una offensiva. Un bel garbuglio.

Che fretta abbiamo di riarmare con la guerra in Ucraina ancora aperta e con la necessità di trovare una soluzione almeno con un raffreddamento degli scontri e l'avvio di un processo di pace? Ogni scelta delle tre considerate porta ad un inasprimento delle posizioni soprattutto della parte che può allungare i tempi perché ha un continente come retroguardia. La prima alternativa, quella della fornitura di armi agli ucraini, può avere qualche efficacia concreta immediata mentre le altre due investono sulla prosecuzione nel tempo dello scontro, soluzione che alla lunga è letale per tutti, europei compresi.

L'Europa ha come priorità assoluta quella di facilitare la pace in Ucraina aiutando la resistenza degli ucraini ma lavorando anche per convincere gli ucraini che l'Ucraina non deve diventare una grande trincea come nella guerra civile di questi anni era diventato il confine tra il Donbas secessionista e il resto del paese. Occorre convincere Zelensky che il suo non è un set cinematografico della storia e che ogni giorno non muoiono solo i russi ma anche tanti ucraini, militari e civili e di ciò lui dovrà prima o poi rispondere anche se i russi dovessero abbandonare completamente l'impresa e lui risultasse vincitore, le contraddizioni all'interno della società ucraina riesploderebbero come è accaduto da oltre un decennio. Noi europei dovremo avere meno sensi di colpa per la nostra ignavia e per le nostre paure e essere realistici e pragmatici, più cinici, sapendo che i sacri principi, i sacri confini, i sacri valori sono balle di un mondo che sta scomparendo. Sul piatto di un accordo che risolva la situazione ci dovrà essere **l'annullamento** da un giorno all'altro delle sanzioni, ci dovrà essere la ripresa dei flussi di gas, la ripresa dei commerci anche perché regioni povere del pianeta hanno bisogno del grano russo e ucraino e l'Europa non sopravviverebbe ad un proprio impoverimento unito a un impoverimento ulteriore di masse diseredate che prima o poi si ribelleranno e giocoforza invaderanno l'Europa, magari affogando a migliaia nel mar mediterraneo, come accade già ora. Quindi la scelta della pace come priorità è anche una posizione razionalmente egoistica, tutt'altro che stupida.

Se l'Unione Europea fosse in grado di entrare nelle trattative di pace con proposte realistiche e appetibili, penso che il giorno dopo avrebbe meno fretta ad assecondare gli Stati Uniti nella sfida mortale con il resto delle super potenze. L'Europa può pensare di diventare la quarta o la terza superpotenza? La vulnerabilità della sua struttura economica e delle sue istituzioni è palese in questi giorni (uno stato come la Gran Bretagna se ne va senza che l'Europa abbia provato a dichiarare una guerra contro i secessionisti), siamo il mercato più ricco del mondo con il migliore tenore di vita, potremmo migliorare ancora con politiche verdi contro l'inquinamento e contro lo sperpero delle risorse energetiche ma ciò potrà accadere solo se sceglieremo una via di pace con tutti.

Questa mattina mi sono svegliato con questa domanda: ma davvero dovremo difenderci da un'invasione? Chi potrebbe voler conquistare il suolo europeo? Cosa c'è da conquistare? non ci sono miniere, metalli preziosi, fonti energetiche, terreni da coltivare, ci sono splendide città, ottime università, grandi biblioteche, grandi sale da concerto, efficienti ospedali, un vero Eden in cui per il momento è facile entrare, basta pagare il biglietto aereo e le spese di soggiorno. Perché la Russia dovrebbe arrivare fino a Parigi o a Roma? Perché la Cina dovrebbe distruggere il suo migliore cliente? In effetti dovremmo aver paura di un solo invasore, quello che gradualmente occupa il nostro territorio con poveri emigranti che cercano una vita migliore, che sono interessati a lavorare e a godere dei nostri stessi diritti. Allora ci serve un esercito europeo da schierare a difesa del quadrante sud est contro i poveri? Rileggere Miseri e miserabili.
<https://rbolletta.com/2015/09/11/miseri-e-miserabili/>

Se ora ci fosse stato un esercito europeo ben armato saremmo intervenuti in una disputa così pericolosa come una guerra civile che dura da 8 anni e che ha già prodotto 12.000 morti? Qualche lettore mi dirà che se l'Europa fosse stata più forte e più autonoma quella guerra sarebbe stata impossibile. Ne siamo certi? Tutte le guerre successive a quella mondiali sono state scatenate e gestite da conflitti locali insanabili tra etnie, culture e religioni diverse e opposte. Neanche con eserciti super tecnologici e con mezzi infiniti è possibile sanare rapidamente conflitti profondamente radicati in popoli che si odiano. I processi che investono le culture locali, la vita dei singoli e delle comunità evolvono e si sanano lentamente spesso a costo di molto sangue e di tante sofferenze. Qui il mio cinismo diventa forse rassegnazione ma quando si riflette un po' si deve ammettere l'esistenza di lati oscuri della propria personalità.

L'integrazione europea potrebbe essere rafforzata al suo interno da un progetto di coordinamento e di fusione degli eserciti esistenti come è accaduto in parte con i progetti Erasmus per la cultura giovanile e i sistemi formativi. Questo significherebbe non tanto standardizzare i modelli degli armamenti ma creare canali di comunicazione collaborativa tra strutture umane che attualmente devono guardarsi reciprocamente in cagnesco. Insomma volere un esercito europeo non significa spendere di più ma spendere meglio e aprire le porte della reciproca comprensione tra noi europei.

Leggere per capire

2 settimane fa

GLI ADELPHI

Anna Politkovskaja

La Russia di Putin

Il 2 agosto del 1990 ero in vacanza a Canazei con la famiglia e a colazione assistemmo in televisione attoniti all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Fu l'inizio di una lunga stagione di guerre in cui il ristabilimento della sovranità dello Stato invaso ed annesso fu decretato dall'ONU e realizzato da una coalizione di Stati guidata dagli Stati Uniti. Quando, quasi due mesi fa, ascoltai la notizia dell'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina provai la stessa paura del '90, lo stesso smarrimento. In questi giorni la mia memoria ricostruisce analogie forse improprie tra le due vicende, in entrambi i casi un rais e un autocrate da sconfiggere e forse da eliminare o spodestare. Ricordo che nei lunghi dibattiti sulla necessità di scatenare una seconda guerra in Iraq per farla finita con Saddam Hussein, qualcuno sostenne che per capire le ragioni e le tattiche della controparte occorreva conoscere meglio la **cultura** di quel paese, forse bastava leggere *le Mille e una notte*.

Di quale cultura dovremmo dotarci per capire e interpretare le strategie di Putin in questa guerra? Cosa ci serve per capire l'animo russo che in questo momento ci sembra così lontano dalla nostra sensibilità?

Intanto, come ho già sostenuto in questi post, bisognerebbe tenere a mente i fatti anche più recenti, ricordare che questa guerra in Ucraina non nasce a freddo per volontà di un pazzo ma è lo sbocco di un lungo processo storico che dopo lo sgretolamento di un impero dispotico e di una ideologia totalitaria ha lasciato aperte ferite, rivalse e vendette sanguinose. Più recentemente non possiamo dimenticare che questa guerra è iniziata 8 anni fa con la secessione delle repubbliche del Donbas, repressa con azioni militari, con una guerra civile di trincea che ha causato prima dell'invasione russa 12.000 morti e immani distruzioni materiali. In queste settimane mi sono messo a leggere ciò che potevo per avere più informazioni e per capire con una logica che per me è una regola di vita: per vivere bene e in pace devi sempre sforzarti di capire le buone ragioni dell'altro che consideri tuo avversario.

Ho deciso di leggere anche il libro *La Russia di Putin* di Anna Politkovskaja, pubblicato nel 2004, due anni prima della sua uccisione per mano di sicari del suo paese. E' un libro molto bello, da leggere come un romanzo, popolato com'è di personaggi emblematici della storia recente della Russia. Questa lettura mi ha confermato nella convinzione che siamo in presenza di un sistema di potere mafioso che come un cancro si è diramato in Russia, in Europa, nell'Occidente ricco e anche negli interstizi dei paesi poveri in cui è possibile fare affari lucrosi. C'è qualcosa di nuovo in questa guerra, non è solo uno scontro tra sistemi politici o tra etnie ma la manifestazione di quanto l'accentramento di interessi economici svincolati da qualsiasi etica possa creare mostruosi disastri disumani.

Alcuni punti mi hanno maggiormente colpito nel racconto:

- la struttura dell'esercito, vero nerbo della nazione, che, a un armamento moderno e super tecnologico, unisce una massa di giovani reclute lasciata al violento arbitrio dei comandanti di carriera e gestita come carne da macello,
- la crisi economica legata al default finanziario e politico dell'inizio degli anni 90 che portò alla democrazia e al liberismo nell'era di Eltsin fu così dura che gran parte della popolazione, anche delle grandi città, fece l'esperienza della fame in tempo di pace,
- la diffusione della droga che decimò i giovani del decennio che portò alla vittoria di Putin alle elezioni,
- l'imprinting del reducismo dalle guerre dell'Afganistan, della Cecenia, della Giorgia, della Siria che corrompe le coscienze in ogni struttura e in ogni potere privando di valore la vita umana.

Paradossalmente il libro, che leggevo come un atto di accusa contro Putin, forniva gli elementi per capire che il popolo russo, o meglio la generazione che aveva vissuto la

transizione di Eltsin e le guerre più recenti, vedeva in Putin il salvatore, il grande padre, quello che aveva messo le cose a posto con l'ordine, consentito il lusso ai più intraprendenti, realizzato l'uscita dalle umiliazioni inflitte dell'Occidente capitalistico. Mentre leggevo, spesso trovavo qualche analogia con la situazione italiana dell'era Berlusconiana in cui al capo si perdonava tutto se garantiva la libertà, libertà di intraprendere, di arricchirsi, libertà dai lacci e dai laccioli della morale cattolica.

Ma, se quello che racconta la Politkovskaia è vero, allora le sanzioni economiche così come sono state concepite in questa guerra sono controproducenti perché rafforzano il consenso politico intorno a Putin senza indebolire subito l'apparato militare: la popolazione, gran parte della popolazione, ha già sperimentato la miseria che ha già imputato al sistema economico occidentale e, ora, nuove minacce di restrizioni economiche e di guerre commerciali da parte dell'Occidente non possono che rinforzare il consenso a Putin.

Noi europei dovremo avere meno sensi di colpa per la nostra ignavia e per le nostre paure e essere realistici e pragmatici, più cinici, sapendo che i sacri principi, i sacri confini, i sacri valori sono balle di un mondo che sta scomparendo. Sul piatto di un accordo che risolva la situazione ci dovrà essere **l'annullamento** da un giorno all'altro delle sanzioni, ci dovrà essere la ripresa dei flussi di gas, la ripresa dei commerci anche perché regioni povere del pianeta hanno bisogno del grano russo e ucraino e l'Europa non sopravviverebbe ad un proprio impoverimento unito a un impoverimento ulteriore di masse diseredate che prima o poi si ribelleranno e giocoforza invaderanno l'Europa, magari affogando a migliaia nel mar mediterraneo, come accade già ora.

Ma quale leader europeo è in grado di assumere una posizione del genere? come? sarebbe annientato rapidamente da media ormai schierati con il settimo cavalleria. In effetti alcune sanzioni economiche forti dovrebbero essere prese contro i nemici interni: ristrutturare la nostra economia in modo che l'illegalità, la corruzione, la mafiosità non trovino spazio, i rivoli e i fiumi in piena di denaro sporco proveniente dallo sfruttamento delle risorse naturali e degli umani dovrebbero essere vigorosamente arginati. Libera circolazione dei panfili e dei ricchi turisti russi, visto che produciamo beni per i ricchi, ma attenzione alla provenienza dei capitali che stanno colonizzando i nostri sistemi produttivi condizionandoli al punto che le sanzioni economiche per arginare una guerra diventano controproducenti e inefficaci.

Papa Francesco e tre stupidi macellai

1 settimana fa



Papa Francesco ha rinunciato a partecipare alla passerella di Kiev a cui i leader europei non si sottraggono e anche all'incontro a Gerusalemme con il papa ortodosso Kirill. Il papa romano non ha proprie truppe da schierare in guerra e il Dio cristiano in questi frangenti nasconde la sua onnipotenza lasciando gli uomini liberi di scegliere tra la vita e la morte. La scelta di papa Francesco è certamente stata sofferta ma tutt'altro che stupida. Si è chiesto: questi viaggi possono servire a qualcosa? se è solo per pregare a Gerusalemme lo posso fare anche nella mia cameretta in solitudine e se devo discutere con Kirill dicendogli che le guerre non sono mai benedette soprattutto se servono a rallentare la diffusione dei gay pride il risultato sarebbe quello di esacerbare ulteriormente uno scontro di cui la guerra è un epifenomeno. Insomma il danno sarebbe superiore al vantaggio e quindi meglio rinunciare.

Ma la guerra è pazzia, è il trionfo della stupidità tutte le volte che il danno provocato al nemico è inferiore al danno subito da chi muove guerra. E i tre macellai di questa guerra si stanno comportando da stupidi. Ma chi sono i tre macellai?

Il primo e il più evidente è Putin secondo la definizione sprezzante di Biden. Che questa guerra sia una vera macelleria è fuori discussione, che i metodi messi a punto da Putin e

dai russi in Afganistan, in Cecenia, in Siria siano crudeli e spietati è evidente. Rimane misterioso perché Putin si sia cacciato in questo vicolo cieco e sia caduto in una autentica trappola mediatica. Qualcuno gli ha assicurato una facile e veloce vittoria trascurando che le repubbliche del Donbas erano in guerra di posizione da 8 anni e che almeno 12.000 ucraini dell'una e dell'altra parte erano morti in quella guerra. Anche se ci fosse stato quel cambio di regime promesso da qualcuno a Kiev, le cose non sarebbero state così semplici con una struttura di volontari agguerriti e ben equipaggiati organizzatasi nel tempo proprio a Mariupol. Nello scatenare una guerra o una operazione militare si fa una valutazione delle perdite accettabili sia in soldati sia in mezzi sia in distruzioni. Putin come un allocco si è fidato solo di se stesso e della sua ferrea presa di potere in Russia, non aveva meditato il passo del Magnificat secondo cui *Dio deposuit potentes et exaltavit humiles*. Il macellaio di Mosca ora ha il problema di uscire da questo vicolo cieco e forse si è accorto dell'azzardo e sta capendo che i suoi fedeli comparati cominciano a dubitare del capo.

Chi è il secondo macellaio? E' indubbiamente lo stesso Biden che si comportò come il bue che dice cornuto all'asino. Sono sempre più convinto che oltre una certa età non sia bene assumere cariche troppo importanti: il vecchietto sembra ringalluzzito, viaggia, convoca, decide, finanzia, invia armi sempre più letali alzando di giorno in giorno la posta provocando la reazione di un topo costretto all'angolo che potrebbe mordere la mano che lo afferra con l'arma nucleare. Non mi risulta che il vecchietto, la cui famiglia ha avuto cospicui interessi economici in Ucraina, abbia cercato di convincere gli ucraini a trovare soluzioni ragionevoli per evitare la guerra. Prima dello scatenamento dell'invasione, il premier tedesco ha prospettato una soluzione onorevole che forse avrebbe evitato questo macello ma sembra che gli americani abbiano rassicurato Zelensky sulla vittoria certa se i russi si fossero permessi di realizzare ciò che stavano minacciando. Insomma una quota parte di responsabilità è imputabile allo stesso Biden, anche lui fortemente influenzato dalle intelligence che promettevano risultati improbabili. Anche lui preoccupato delle prossime elezioni di mezzo termine molto meno del destino di milioni di persone nelle cantine ucraine. Stupido anche lui nel trascurare che gli effetti della guerra sul campo e di quella economica sarebbero stati disastrosi per tutti anche per lui e per il suo paese, che un indebolimento o lo sgretolamento dell'Europa avrebbe isolato gli Stati Uniti rispetto al mondo più povero e soprattutto rispetto alla potenza indiscussa della Cina.

Ma chi è il terzo macellaio? Temo che a questo punto qualche mio lettore si straccerà le vesti: bestemmia! Il terzo macellaio è Zelensky. Ho maturato questa convinzione in questi ultimi giorni riflettendo sulle notizie della presa dell'acciaiera di Mariupol. Rimasi un po' basito quando varie giovani esponenti dello staff al potere a Kiev proclamavano che la resa non era neppure considerata e che si puntava alla vittoria riconquistando tutti i territori occupati dai russi anche la Crimea. L'esercito ucraino e il battaglione Azov hanno resistito e reagito con un vigore e una efficienza che ci hanno

sbalordito e l'esercito russo ha fatto una pessima figura, il costo in vite umane e in distruzioni per il momento non è noto. Anche Zelensky non sta contando i suoi morti né riflette sulle prospettive future, la sua strategia è quella di alimentare la guerra con nuovi mezzi senza contare che le vite umane non si possono importare e che la pazienza dei civili non può durare all'infinito. La macelleria della guerra è esibita continuamente sulle emittenti occidentali per chiedere un coinvolgimento diretto in una macelleria che continuerà ad espandersi magari ad altri paesi limitrofi. In queste ore le circostanze offrono a Zelensky la possibilità di assumere decisioni meno stupide e meno autolesionistiche: Putin ha fatto sapere che non rischierà i suoi uomini in una battaglia nei cunicoli dell'acciaieria di Mariupol e che prenderà i superstiti ancora vivi per fame, militari, miliziani e civili. L'assedio ci sarà fino all'ultimo uomo che si arrende. Bene, ora in queste ore, invece di far dire dalla sua vice che gli ucraini non si arrenderanno mai dovrebbe lui stesso dar ordine alle forze asserragliate nella acciaieria di arrendersi chiedendo ai russi l'onore delle armi come si fa nelle battaglie tra eserciti in guerra. Questa sarebbe la scelta più tatticamente intelligente perché darebbe a Putin la possibilità concreta di proclamare la fine dell'operazione militare speciale che dovrebbe secondo i piani terminare in occasione della festa nazionale del 9 maggio.

Ma mi rendo conto, sto ancora una volta fantasticando.

Commenti su Facebook

lettore 1: Sono sicuramente d'accordo su Putin. Biden lo definirei un vero idiota più che macellaio (vedi il casino combinato per l'uscita dall'Afganistan). Zelensky macellaio? E' solo un capo di governo la cui terra è stata invasa e che guida un popolo che vuole resistere. Far passare il messaggio che lui e Putin sono la stessa cosa ossia due macellai assetati di sangue lo trovo fuorviante anche un pò pregiudizievole. UNA MATTINA MI SON SVEGLIATO ED HO TROVATO L'INVASOR. E una cosa è trovare un accordo di pace onorevole, una cosa è una resa in nome di non so quale pace.

mia risposta : mi piacerebbe essere d'accordo con te ma l'evoluzione proprio di queste ore mi conferma nella mia idea. Zelensky non difende il suo popolo ma ne ha fatto un ostaggio per ottenere ciò che ancora non capiamo bene.

replica di lettore 1: Non lo so Prof, la mia idea che a questo punto sia al contrario, ossia Lui è ostaggio del suo popolo che vuole a tutti i costi resistere. Ma siamo nel campo delle ipotesi.

lettore 2:

Credo che Zelensky difenda il principio universale per cui nessuno stato ha il diritto di invaderne un altro e di portargli via dei territori. E' un principio di civiltà se non vogliamo regredire allo stato di natura, alla legge del più forte e nella barbarie. E dispiace assistere ad un fenomeno preoccupante che purtroppo rivela un diffuso degrado morale per cui le persone si schierano sempre più al fianco dell'invasore o dei prepotenti e non delle vittime. Succede purtroppo ormai ovunque sul piano sociale (si veda come vengono trattati i disabili o i migranti). La difesa contro l'invasore è un diritto che è stato sancito dalla Carta delle Nazioni Unite (art. 51) la quale non parla solo di un diritto alla difesa individuale, ma anche di diritto alla difesa collettiva. Cioè se uno stato aggredisce un altro, in realtà aggredisce tutti noi. Questo principio autorizza l'invio di armi anche da parte di altri stati. Poiché i trattati internazionali sono collocati ad un gradino più alto delle Costituzioni dei singoli stati, non c'è alcuna violazione della Costituzione nel fatto che

l'Italia invia armi per la difesa Ucraina (questo principio è stato chiarito anche dai costituzionalisti). Il diritto a supportare la difesa direttamente da parte dei singoli stati (soprattutto quando l'ONU stesso ha condannato l'invasione) dovrebbe venir meno quando è l'ONU a sostituirsi nel garantire la difesa. Però l'ONU non può farlo proprio per il divieto imposto dalla Russia e fino a quando l'azione dell'ONU sarà bloccata dalla Russia i singoli stati possono intervenire in conto proprio. Credo di avere chiarito in questo modo l'esatto quadro della situazione.

risposta a lettore 2:

grazie per il commento che razionalmente condivido ma quando si riflette sulla realtà non sempre è tutto chiaro e distinto e ogni dubbio è legittimo. Ad esempio quando si parla di difesa personale si usa l'aggettivo legittima. Ieri i due americani a Kiev hanno fissato obiettivi da terza guerra mondiale, tutto bene? I miei dubbi diventano angoscia.

Macron, l'Europa e la guerra

1 settimana fa



Un breve commento per appuntare su questo diario personale la vittoria di Macron di ieri. Finalmente una buona notizia. E' scongiurata la prospettiva di Le Pen all'Eliseo che avrebbe aggravato un terremoto politico capace di sgretolare ulteriormente l'edificio

europeo, messo a dura prova dalla guerra ucraina. La democrazia non è un monolite sicuro su cui fondare le nostre certezze, è una forma di convivenza che evolve e si arricchisce a volte, a volte muore miseramente come tutte le realtà viventi.

Non conosco a fondo le posizioni di Macron sullo specifico tema della crisi ucraina ma certamente il rafforzamento della leadership multipla dell'Unione potrà rendere più probabile quanto da me sperato: un ruolo autonomo e forte da parte dell'Europa per la ricerca della pace senza attendere che paesi guerrafondai come la Turchia e Israele tirino fuori la soluzione di un conflitto molto complicato e terribile.

Auguri presidente, avrai molto da lavorare.

Einaudi, l'Europa e la guerra

7 giorni fa

L'amico **Antonio Pileggi** ha condiviso oggi un suo articolo [Parole e numeri della Costituzione](#) da cui traggio la conclusione che mi sembra molto pertinente rispetto al 25 aprile che celebriamo in un momento in cui siamo sull'orlo di una terza guerra mondiale. Le parole di Einaudi meritano una riflessione attenta.



GIURAMENTO DEI MINISTRI STRETTA DI MANO TRA ALCIDE DE GASPERI E LUIGI EINAUDI 26 LUGLIO 1951. ANSA

Europa

È una parola che è dentro l'orizzonte politico, una parola che rappresenta l'entità alla quale siamo legati non per fare guerre, ma per costruire il vero progresso della civiltà umana: Europa.

È una parola che è dentro l'orizzonte politico intravisto da tanti padri costituenti. Mi limito a riportare, al riguardo, alcuni passaggi del discorso di **Einaudi all'Assemblea Costituente del 29 luglio 1947 per la ratifica del trattato di pace.**

Un discorso che sa guardare al prima e al dopo dei primi passi per costruire l'Europa unita. "Quell'Europa una, che era stata, in varia maniera, l'ideale di poeti e pensatori da Dante Alighieri ad Emanuele Kant e da Giuseppe Mazzini".

Einaudi ci avverte che "non è vero che le due grandi guerre mondiali siano state determinate da cause economiche"... "vero è invece che le due grandi guerre recenti furono guerre civili, anzi guerre di religione e così sarà la terza"... "diciamo alto che noi riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo se noi" saremo capaci di operare "per la salvezza e l'unificazione dell'Europa."... "L'Europa che l'Italia auspica, per la cui attuazione essa deve lottare, non è un'Europa chiusa contro nessuno, è un'Europa aperta a tutti, un'Europa nella quale gli uomini possano liberamente far valere i loro contrastanti ideali e nella quale le maggioranze rispettino le minoranze e ne promuovano esse medesime i fini fino all'estremo limite in cui essi sono compatibili con la persistenza dell'intera comunità. Alla creazione di questa Europa, l'Italia deve essere pronta a fare sacrificio di una parte della sua sovranità." Questa "visione" non è una idea di subalternità, ma la consapevolezza di un vero statista. Infatti chiarisce che "scrivevo trent'anni fa e seguitai a ripetere invano e ripeto oggi, spero, dopo le terribili esperienze sofferte, non più invano, che il nemico numero uno della civiltà, della prosperità, ed oggi si deve aggiungere della vita medesima dei popoli, è il mito della sovranità assoluta degli stati. Questo mito funesto è il vero generatore delle guerre; esso arma gli Stati per la conquista dello spazio vitale; esso pronuncia la scomunica contro gli emigranti dei paesi poveri; esso crea le barriere doganali e, impoverendo i popoli, li spinge ad immaginare che, ritornando all'economia predatoria dei selvaggi, essi possano conquistare ricchezza e potenza. In un'Europa in cui ogni dove si osservano rabbiosi ritorni a pestiferi miti nazionalistici, in cui improvvisamente si scoprono passionali correnti patriottiche"... "urgenza compiere un'opera di unificazione."

A Maggio del 1948, dopo pochi mesi dal discorso di pace per la pace e per l'unità dell'Europa come vera concreta "visione" politica, Luigi Einaudi viene eletto Presidente della Repubblica, il primo Presidente a Costituzione vigente.

Mattarella, l'Europa e la pace

3 giorni fa

Queste le parole del nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella pronunciate il 27 aprile a Strasburgo, di fronte all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.



Leggiamole con attenzione per riflettere e per sperare la pace.

“Quanto la guerra ha la pretesa di essere lampo – e non le riesce – tanto la pace è frutto del paziente e inarrestabile fluire dello spirito e della pratica di collaborazione tra i popoli, della capacità di passare dallo scontro e dalla corsa agli armamenti, al dialogo, al controllo e alla riduzione bilanciata delle armi di aggressione.

E' una costruzione laboriosa, fatta di comportamenti e di scelte coerenti e continuative, non di un atto isolato. Il frutto di una ostinata fiducia verso l'umanità e di senso di responsabilità nei suoi confronti.

Come ci ricordava Robert Schuman “la pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano (...).

La Federazione Russa, con l'atroce invasione dell'Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle (...).

La responsabilità della inevitabile sanzione adottata ricade interamente sul Governo della Federazione Russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina.

Non si può arretrare dalla trincea della difesa dei diritti umani e dei popoli.

Si tratta di principi che hanno saputo incarnarsi nella storia della seconda metà del '900 e, a maggior ragione, devono sapersi consolidare oggi.

La ferma e attiva solidarietà nei confronti del popolo ucraino e l'appello al Governo della Federazione Russa perché sappia fermarsi, ritirare le proprie truppe, contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato, è conseguenza di queste semplici considerazioni.

Alla comunità internazionale tocca un compito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace.

Un grande intellettuale, Paul Valéry – passato attraverso le due guerre mondiali – richiamava i concittadini europei a prendere coscienza di vivere in un mondo “finito”. “Non c'è più terra libera” – scriveva – nessun lembo del globo è più da scoprire.

Se nessuno è più estraneo a nessuno, si interrogava il Presidente Pertini, non è giunto il tempo che gli uomini apprendano a essere in pace con se stessi?

Potremmo oggi aggiungere: in un mondo sempre più interconnesso, nel quale sono sostanzialmente venute meno le distanze, in cui ciascuna persona può comunicare, e sovente comunica, in tempo reale, con interlocutori in ogni parte del mondo, non c'è posto, è anacronistico parlare di sfere di influenza territoriali.

Il contesto internazionale presenta contraddizioni, a partire dalla stessa Federazione Russa, responsabile della violazione di tutte le principali carte definite nell'ambito degli organismi multilaterali, e che si trova paradossalmente a invocare l'intervento dell'Organizzazione Mondiale del Commercio contro le sanzioni imposte dalla comunità internazionale.

Mentre il conflitto ha ulteriormente indebolito il sistema internazionale di regole condivise – e il mondo, come conseguenza, è divenuto assai più insicuro – la via di uscita appare, senza tema di smentita, soltanto quella della cooperazione e del ricorso alle istituzioni multilaterali.

Sembrano giungere a questa conclusione anche quei Paesi che, pur avendo rifiutato sin qui di riconoscere la giurisdizione della Corte Penale Internazionale, ne invocano, invece, oggi, l'intervento, affinché vengano istruiti processi a carico dei responsabili di crimini, innegabili e orribili, contro l'umanità, quali quelli di cui si è resa colpevole la Federazione Russa in Ucraina, riconoscendo in tal modo il ruolo necessario di quella Corte.

Se la voce delle Nazioni Unite è apparsa chiara nella denuncia e nella condanna ma, purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita.

Significa che iniziative, come quella promossa dal Liechtenstein e da altri 15 Paesi, per evitare la paralisi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu vanno prese in seria considerazione.

La guerra è un mostro vorace, mai sazio. La tentazione di moltiplicare i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca.

La devastazione apportata alle regole della comunità internazionale potrebbe propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermare subito questa deriva. Dobbiamo saper scongiurare il pericolo dell'accrescersi di avventure belliche di cui, l'esperienza insegna, sarebbe poi difficile contenere i confini.

Dobbiamo saper opporre a tutto questo la decisa volontà della pace.

Diversamente ne saremo travolti.

Per un attimo, esercitiamoci – prendendole a prestito dal linguaggio della cosiddetta “guerra fredda” – a compitare insieme parole che credevamo cadute ormai in disuso, per vedere se possono aiutarci a riprendere un cammino, per faticoso che sia.

Distensione: per interrompere le ostilità.

Ripudio della guerra: per tornare allo statu quo ante.

Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati.

Democrazia – come ci insegna il prezioso lavoro della Commissione di Venezia del Consiglio d’Europa – come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno.

Infine, Helsinki e non Jalta: dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali.

Prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull’esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò, nel 1975, a un Atto finale foriero di sviluppi positivi. E di cui fu figlia la Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Si tratta di affermare con forza il rifiuto di una politica basata su sfere di influenza, su diritti affievoliti per alcuni popoli e Paesi e, invece, proclamare, nello spirito di Helsinki, la parità di diritti, la uguaglianza per i popoli e per le persone.

Secondo una nuova architettura delle relazioni internazionali, in Europa e nel mondo, condivisa, coinvolgente, senza posizioni pregiudizialmente privilegiate.

La sicurezza, la pace – è la grande lezione emersa dal secondo dopoguerra – non può essere affidata a rapporti bilaterali – Mosca versus Kiiiv -. Tanto più se questo avviene tra diseguali, tra Stati grandi e Stati più piccoli.

Garantire la sicurezza e la pace è responsabilità dell’intera comunità internazionale. Questa, tutta intera, può e deve essere la garante di una nuova pace”.